

ZAKHOR

RIVISTA DI STORIA DEGLI EBREI D'ITALIA

Direzione: Ariel Toaff (direttore responsabile), Bar-Ilan University;
Luciano Allegra, Università di Torino;
Sergio Della Pergola, Hebrew University, Jerusalem;
Riccardo Di Segni, Collegio Rabbinico Italiano, Roma;
Giovanni Levi, Università di Venezia;
Giacomo Todeschini, Università di Trieste;
Mario Toscano, Università di Roma.

Comitato scientifico: Benjamin Arbel, Tel Aviv University;
Dora Liscia Bemporad, Università di Firenze;
Elliot Horowitz, Bar-Ilan University, Ramat Gan;
Benjamin Ravid, Brandeis University, Waltham, Massachusetts;
Simon Schwarzfuchs, Bar-Ilan University, Ramat Gan;
Joseph Shatzmiller, Duke University, North Carolina;
Shlomo Simonsohn, Tel Aviv University.

Coordinamento redazionale: Bice Migliau, via Segato 3, 00147 Roma,
tel. e fax 065137283

Editrice La Giuntina, Firenze

Tipografia Giuntina, Firenze, gennaio 2004

Copyright © 2004 e proprietà della testata
Eurostudio, Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00470/97

Ordinazioni: La Giuntina, Via Ricasoli 26, 50122 Firenze,
tel. 055268684, fax 055219718, giuntina@fol.it

www.giuntina.it

Si pubblica annualmente

ISBN 88-8057-186-9

DS135

I 8

234

7

SOMMARIO

Introduzione 5

Ebrei: demografia e storia

G. FAVERO – F. TRIVELLATO, *Gli abitanti del ghetto di Venezia in età moderna: dati e ipotesi* 9
L. ALLEGRA, *Un medico in ghetto: Michele Francesco Buniva e gli ebrei torinesi negli anni della Restaurazione* 51
E. SONNINO, *La popolazione della comunità ebraica di Roma durante l'ultimo ventennio* 81
S. DELLA PERGOLA, *Riflessioni globali sulla demografia degli ebrei* 105

Note e ricerche

A. DI LEONE LEONI, *Una teshuvà del Ma"haRaShdaM di Salonico su una vertenza tra due consoli ebrei e il ruolo economico dei mercanti ebrei nella Venezia del Cinquecento* 143
M. DAVIDE, *Il ruolo economico delle donne nelle comunità ebraiche di Trieste e di Treviso nei secoli XIV e XV* 193

Lecture e discussioni

Scienza, cultura e razza nell'Italia fascista (M. TOSCANO) 215

Recensioni

G. TODESCHINI, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna* (A. Foa), p. 227; H. BRESC, *Arabi per lingua Ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo* (M. Bevilacqua Krasner), p. 229; D. CARPI, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento* (M. Del Bianco Cotrozzi), p. 234; C. GALASSO, *Alle origini di una comunità. Ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento* (L. Frattarelli Fischer), p. 238; P. PEZZINO, A. TACCHINI (a cura di), *Leopoldo e Alice Franchetti e il loro tempo* (F. Del Regno), p. 240.

GLI ABITANTI DEL GHETTO DI VENEZIA IN ETÀ MODERNA: DATI E IPOTESI*

di Giovanni Favero e Francesca Trivellato

Per gli ebrei della diaspora, nei secoli dell'età moderna Venezia costituì un vitale centro economico e culturale. Non mancano così gli studi sulla presenza ebraica nella città lagunare ai tempi della Repubblica;¹ e neppure le indagini sugli aspetti demografici.² Quest'ultime, tuttavia, si muovono spesso su terreni incerti, poiché i dati disponibili sono tutt'altro che numerosi e affidabili. Questo contributo si propone un duplice scopo: in primo luogo, quello di riesaminare il *trend* di lungo periodo degli abitanti del ghetto di Venezia tra Cinque e Settecento; in secondo luogo, quello di analizzare i dati di movimento disponibili, avanzando alcune ipotesi circa i comportamenti demografici di questa popolazione.

Entrambi i problemi si inseriscono all'interno di ampi dibattiti storico-demografici. Per quanto riguarda la consistenza numerica dei residenti nel ghetto veneziano tra 1516 (anno in cui furono alzate le sue porte) e 1797 (anno in cui vennero

* Questo articolo è frutto di ricerche e riflessioni comuni. Dovendo suddividere le responsabilità, i paragrafi I, II e V si devono a Francesca Trivellato e i paragrafi III e IV a Giovanni Favero. Ringraziamo Renzo Derosas, Giovanni Levi e Renata Segre per i suggerimenti fornitici nel corso della ricerca e le critiche apportate a una precedente versione del testo. Giovanni Favero insegna all'Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Scienze Economiche; Francesca Trivellato alla Yale University, Department of History.

ABBREVIAZIONI

- ASP Archivio Storico del Patriarcato di Venezia
ASV Archivio di Stato, Venezia
BMC Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia
BMV Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
BQS Biblioteca Querini Stampalia, Venezia
BCI Biblioteca "Renato Maestro" della Comunità Israelitica, Venezia

¹ Dopo l'opera pionieristica di C. ROTH, *Venice*, Philadelphia 1930 (trad. it. *Gli ebrei in Venezia*, Bologna 1992 [1933]), le sintesi più importanti per l'età moderna sono quelle di B. RAVIV, *Economics and Toleration in Seventeenth-Century Venice: The Background and Context of the "Discorso" of Simone Luzzatto*, Jerusalem 1978, e B. PULLAN, *The Jews of Europe and the Inquisition of Venice, 1550-1670*, Totowa, N.J. 1983 (trad. it. *Gli Ebrei d'Europa e l'Inquisizione a Venezia dal 1550 al 1670*, Roma 1985). Molte ricerche sono confluite nei volumi collettanei di G. Cozzi (a cura di), *Gli ebrei e Venezia, secoli XIV-XVIII*, Milano 1987, e R.C. DAVIS, B. RAVIV (eds), *The Jews of Early Modern Venice*, Baltimore-London 2001.

² Per la bibliografia si rimanda alle note della Tabella 6. Si noti che, date le fonti disponibili, gli studi di demografia ebraica veneziana si limitano perlopiù ai fenomeni di stato, escludendo quelli di movimento – naturale e geografico. Anche a questa carenza si cerca qui di rimediare.

abbattute dalle truppe napoleoniche), la questione verte principalmente intorno al livello raggiunto a metà Seicento. Per i decenni centrali del XVII secolo, infatti, ci si trova di fronte a un affollamento di cifre tra loro assai discordanti, fra le quali si possono riconoscere due "famiglie di dati": una che si assesta sulle 4.000/6.000 unità e una che si aggira intorno alle 2.500/3.000 persone. Alla luce di una revisione critica dei dati disponibili e di documenti nuovamente reperiti, intendiamo dimostrare che solo la seconda di queste due "famiglie" è credibile.³

Per quanto riguarda invece i comportamenti demografici degli abitanti del ghetto di Venezia in età moderna, una prima analisi dei dati di movimento disponibili suggerisce che la fine del ciclo secolare della peste abbia avuto sulla popolazione del ghetto effetti di lungo periodo nettamente diversi rispetto a quelli prodotti sul sistema demografico cittadino. Tra Seicento e Settecento, la fecondità totale nel ghetto infatti oscilla su livelli decisamente ridotti per l'epoca, mentre i tassi di mortalità infantile si abbassano notevolmente, al contrario di quanto accade per la popolazione di Venezia nel suo complesso. Si esamineranno qui alcune ipotesi di interpretazione del fenomeno, ma questa constatazione apre anche nuove prospettive di ricerca, che dovranno valutare le variabili in gioco e possibilmente acquisire misure più precise a partire dai dati esistenti.

1. L'anagrafe del 1632-33

Nel 1607 la Repubblica di Venezia introdusse un nuovo, più dettagliato, originale e impegnativo schema di rilevazione della popolazione residente in città, che fu poi esteso a tutti i territori sudditi. Noti come *anagrafi venete*, questi proto-censimenti richiesero una sistematicità senza precedenti nella raccolta dei dati e rimangono tra le più importanti testimonianze dell'esistenza di un interesse per la misurazione quantitativa dei fenomeni demografici in età moderna. A ciascun parroco della città di Venezia venne affidato il compito, sotto la supervisione di un patrizio e di un cittadino (esponente questo del ceto secondo per grado a quello nobile nella gerarchia sociale della città), tutti eletti dai Provveditori alla sanità, di riportare su appositi formulari a stampa la composizione dei singoli nuclei familiari (registrati ciascuno sotto il «Nome & cognome del capo di casa») presenti nelle dimore delle rispettive parrocchie, suddivisi per ceto sociale («Nobili», «Cittadini» e «Artefici»); all'interno di ogni ceto, poi, i componenti di ciascun nucleo familiare dovevano essere registrati nelle caselle relative alle categorie previste (preti, uomini al di sotto dei 18 anni, uomini tra i 18 e i 50 e uomini oltre i 50, donne adulte e donne di meno di 18 anni, domestici uomini e domestiche donne, forestieri; a parte, andavano elencate anche eventuali gondole).⁴

Il secondo fascicolo del volume riguardante il sestiere di Santa Croce nelle anagrafi del 1632-33 è privo di copertina e di intestazione (a differenza di tutti gli altri,

³ Si tenga presente che in questo saggio i confini del ghetto delimitano anche quelli della ricerca: l'analisi prescinde cioè dal problema della popolazione cripto-giudaica di Venezia residente in altri quartieri della città.

⁴ Per una descrizione di queste fonti si rimanda a G. FAVERO, M. MORO, P. SPINELLI, F. TRIVELLATO, F. VIANELLO, *Le anime dei demografi. Fonti per la rilevazione dello stato della popolazione di Venezia nei secoli XVI e XVII*, in «Bollettino di demografia storica», n. 15, 1991, pp. 23-110 (pp. 39-53). Le categorie previste dai formulari a stampa sono quelle qui riportate testualmente nelle Tabelle 1 e 3.

che riportano in testa il nome della parrocchia cui si riferiscono). Uno sguardo alla lista dei nomi non lascia dubbi sul fatto che si tratti degli abitanti del ghetto di Venezia.⁵ Il ghetto però, come si sa, era localizzato nel sestiere di Cannaregio. Non è dunque chiaro come mai questo fascicolo sia stato rilegato insieme con quelli delle parrocchie di Santa Croce. Questa incongruità formale è spia di altri interrogativi che circondano questa fonte: ma la convinzione che la sua importanza sia stata finora indebitamente sottovalutata ci spinge a proporre un'analisi ravvicinata.

Dell'esistenza di questo documento si avvide, già nel secondo Ottocento, Bartolomeo Cecchetti, allora direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, il quale in uno studio di demografia veneziana incluse il totale degli abitanti del ghetto (calcolati in 2.414) nel riepilogo del sestiere di Santa Croce relativo al 1633;⁶ da allora, il dato è stato incorporato nelle sintesi di storia demografica veneziana ed ebraica.⁷ Storici e demografi si sono tuttavia limitati a utilizzarne il totale aggregato senza approfondire la sua origine. Per valutare l'affidabilità e la rilevanza di questa fonte, esaminiamo qui i dati in essa contenuti e il contesto nel quale venne compilata, in rapporto alle altre rilevazioni demografiche condotte dal governo veneziano tra Cinque e Settecento e più specificamente alle difficili relazioni tra comunità ebraica e autorità cittadine all'indomani della peste del 1630-31.

Il totale degli abitanti del ghetto veneziano registrati nel 1632-33, corretto sommando i dati parziali del fascicolo in questione, è di 2.420. Escludendo dal computo i 65 individui presenti «nelle camere di Levantini» e i 3 ospiti dell'«ospedal de Ponentini», i 487 nuclei familiari risultano essere composti in media di 4,85 individui ciascuno (media compresa tra gli estremi delle 31 persone che vivono sole e le due famiglie composte da ben 16 individui).

Queste cifre sono comprensive di 10 «servitori» e 100 «massere». Considerando il carattere ufficiale di questo documento, è ragionevole pensare che si trattasse di domestici ebrei. Nelle case più abbienti del ghetto dimoravano infatti ebrei di umile condizione che svolgevano mansioni servili e talora stringevano rapporti duraturi, specie con la padrona.⁸ Va comunque detto che l'antico divieto fatto agli ebrei di tenere in casa domestici cristiani, adottato nella maggior parte degli stati italiani dell'epoca, a Venezia fu ribadito più volte fino alla fine del Settecento.⁹ E questo ripetersi della normativa non riflette altro che le numerose infrazioni.¹⁰

⁵ ASV, *Provveditori alla sanità*, b. 569. Sebbene queste anagrafi siano generalmente note come risalenti al 1633, nella maggior parte delle parrocchie del sestiere di Santa Croce la rilevazione venne condotta nell'ottobre 1632. Il fascicolo relativo al ghetto non è datato, ma deve risalire all'autunno-inverno 1632-33. Purtroppo neppure un riscontro con i registri dei morti relativi a quegli anni (vedi note 13 e 15) consente di datare con maggior precisione questa rilevazione.

⁶ B. CECCHETTI, *Delle fonti della statistica negli archivi di Venezia*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze lettere e arti», serie IV, parte I, 1871-1872, pp. 1031-1050, 1183-1281 (p. 1187).

⁷ Cfr. Tabella 6, nota 16.

⁸ Lo dimostrano, nel Seicento, i testamenti di alcune donne ebraiche di povera condizione: C. BOCCATO, *Aspetti della condizione femminile nel Ghetto di Venezia (secolo XVII): i testamenti*, in «Italia», vol. X, 1993, pp. 105-135 (pp. 123, 127-128).

⁹ Nel 1767 la pena stabilita per i trasgressori era di 100 ducati più eventuali punizioni corporali; V. COLORNI, *Gli ebrei nel sistema del diritto comune fino alla prima emancipazione*, Milano 1956, p. 38.

¹⁰ Per tutta l'età moderna abbiamo traccia della presenza in ghetto di uomini e specialmente di donne cristiane occupate in mansioni domestiche e impiegate in modo non saltuario. Ecco al-

Escludendo i 28 «foresti» (di cui non si conosce il sesso), nel 1632-33 il rapporto tra maschi e femmine in ghetto è di 0,951 se si comprendono i domestici e di 1,027 se invece li si esclude (Tabella 1). Il secondo coefficiente risulta in linea con le caratteristiche demografiche generalmente rilevate per l'epoca. Sorprendente è invece in questa rilevazione la presenza di una popolazione molto giovane: per le categorie di cui è nota l'età anagrafica, il 67,3% della popolazione ha meno di 18 anni (che si alza a 69% per i soli maschi), mentre gli uomini di oltre 50 anni sono solo 74, ovvero il 3,05% del totale.¹¹

Tabella 1. Popolazione del ghetto di Venezia nel 1632-33: dati di sintesi¹²

Numero Delle Anime di casa	2.420	
<i>Suddivise in:</i>		
Numero Delli Preti	0	-
Numero Delli Putti fino li 18	472	19,5%
Numero Delli Huomini da 18 fin 50	610	25,2%
Numero Delli Vecchi da 50 in su	74	3,1%
Numero Delle Donne	680	28,1%
Numero Delle Putte fino 18	446	18,4%
Numero Delli Servitori	10	0,4%
Numero Delle Massere	100	4,1%
Numero Delli Forastieri	28	1,2%
Numero Delle Gondole	0	-
<i>Rapporto maschifemmine</i>	<i>Senza servi e forestieri</i>	<i>Con servi</i>
	1,027	0,974
<i>Dimensione media delle famiglie</i>	<i>Senza servi e forestieri</i>	<i>Con servi e forestieri</i>
	4,68	4,96

cuni esempi: il 3 febbraio 1578 una donna ebrea viene anonimamente denunciata perchè «si ha servito e si serve di massere cristiane»; ASV, *Cattaver*, b. 109, c. 30. Presso lo stesso magistrato, il 1 marzo 1583 un guardiano del ghetto denuncia una sua correligionaria perchè tiene «una puta christiana furlana in casa de di et de note a suo pan et suo vino» e insieme denuncia anche l'ebreo Sarfadin perchè ogni giorno a casa sua veniva una balia cristiana, la quale – stando al guardiano – «vi staghi de note»; *ivi*, b. 110, c. 49. Questi ultimi due esempi indicherebbero la residenza di servitù cristiana nelle dimore del ghetto. Ancora nel 1762-63 un travagliato processo per il battesimo di una infanta, figlia del rabbino Michele Coen, da parte di una lavandaia cristiana ci restituisce l'immagine di una casa frequentata da lavandaie, facchini e altre persone cristiane di servizio; ASP, *Curia Patriarcale. Sezione Antica. Battesimi dei Catecumeni*, reg. 15, cc. 5-6, 9-14. Sui permessi concessi dalle autorità veneziane ad alcuni ebrei per risiedere fuori dal ghetto o a cristiani per fermarsi in ghetto oltre le ore prestabilite, vedi B. RAVID, *Curfew Time in the Ghetto of Venice*, in *Medieval and Renaissance Florence*, a cura di E.E. KITTEL, T.F. MADDEN, Urbana-Chicago 1999, pp. 237-275 (per il periodo della peste del 1630-31, p. 240).

¹¹ Pur mancando dati scorporati per le sole donne di più di 50 anni, una distribuzione molto simile a quella della popolazione maschile sembra plausibile in base al sostanziale equilibrio tra i sessi per la classe di età da 0 a 18 anni e per la popolazione sopra i 18 anni presa nel suo complesso.

¹² ASV, *Provveditori alla sanità*, b. 569. Rielaborazione.

Una piramide delle età così fortemente schiacciata verso il basso pare debba mettersi in relazione alla recente, drammatica pestilenza, che falciò oltre un terzo degli abitanti di Venezia, e al successivo recupero della natalità. Purtroppo però la registrazione dei decessi avvenuti in ghetto nei mesi del contagio (tra il settembre 1630 e il gennaio 1632) non permette di giungere a conclusioni definitive circa le ragioni di un numero tanto esiguo di anziani presenti in ghetto sia prima che dopo la peste.¹³ Volendo poi ricostruire la popolazione ebraica anteriore alla peste a partire da quella rilevata nel 1632-33 e dei 454 decessi registrati nel corso della peste, nel 1630 la classe di età superiore ai 50 anni risulterebbe comunque assestata su livelli estremamente bassi se confrontati con quelli del 1642 e del 1761. In realtà tutti questi calcoli sono resi azzardati dall'alta mobilità geografica del gruppo ebraico, che divenne ancor più acuta durante gli anni della peste. Da un lato, non conosciamo la composizione per classi di età del gruppo di fuggiaschi che in quei mesi e quegli anni difficilissimi cercò riparo dal morbo fuggendo dalla città;¹⁴ dall'altro, i dati di movimento disponibili non consentono di ricostruire con sufficiente approssimazione la popolazione del ghetto prima della peste.¹⁵ Dobbiamo quindi

¹³ Tra settembre 1630 e gennaio 1632 si contarono in ghetto 454 decessi; BCI, *Grandi Formati*, 59. Vedi anche C. BOCCATO, *Decessi di ebrei veneziani nelle registrazioni dei Provveditori alla Sanità*, in «La rassegna mensile di Israel», vol. L, 1984, pp. 11-22 e EAD., *La mortalità nel Ghetto di Venezia durante la peste del 1630*, in «Archivio Veneto», serie V, vol. CXL, 1993, pp. 111-146. Da notare le date: come puntualizza Boccato, in ghetto il contagio si diffuse in settembre, mentre a Venezia si era già propagato dal luglio precedente; e nel gennaio 1632, sebbene il 21 novembre la Repubblica avesse proclamato ufficialmente la città libera dall'epidemia, si rilevano ancora morti esplicitamente attribuite alla peste. Lo stesso numero di 454 defunti in ghetto venne riportato dai Provveditori alla sanità ed equivale a circa l'1% del totale dei decessi contati in città tra il luglio 1630 e il novembre 1631. Vedi D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova 1954, p. 58 e P. PRETO, *Peste e demografia. L'età moderna: le due pesti del 1575-77 e 1630-31*, in *Venezia e la peste, 1348-1797*, Venezia 1979, pp. 97-98. Sulla base dei registri dei morti in ghetto abbiamo calcolato i tassi di mortalità delle diverse classi di età. Si rileva così come tra gli ultracinquantenni la mortalità fu più che doppia rispetto a quella delle altre classi di età (con un tasso del 34,51 per mille per gli uomini di oltre 50 anni contro oscillazioni tra il 14 e il 16 per mille per le altre categorie – putti, maschi adulti e donne). Tuttavia, l'incertezza di alcune «cause di morte» come annotate dai medici dell'epoca non sempre consente di distinguere tra i decessi per peste e quelli dovuti ad altre motivazioni (anche considerando che la peste colpì più gravemente tra il luglio 1630 e l'ottobre 1631). Un solo esempio: nella sua autobiografia, Leon Modena conta 170 persone decedute in ghetto tra l'inizio della pestilenza e il 5 marzo 1631 (M.R. COHEN (ed.), *The Autobiography of a Seventeenth-Century Venetian Rabbi: Leon Modena's Life of Judah*, Princeton 1988, pp. 134-135), mentre dai registri della Comunità i decessi tra settembre 1630 e marzo 1631 risultano essere circa 300. Inoltre, la tendenza ad arrotondare le età alle decine, tale per cui ben 15 tra uomini e donne risultano deceduti a 50 anni esatti e solo 2 a 52, rende difficile scorporare i dati secondo le classi di età presenti nella rilevazione del 1632-33 (da 0 a 18, da 18 a 50 e sopra i 50 anni).

¹⁴ L'8 novembre 1630 il Senato autorizzò 27 famiglie ebraiche a lasciare temporaneamente la città per scampare alla peste; B. RAVID, *Economics and Tolerantion*, cit., p. 84n. Altre dovettero allontanarsi indipendentemente dalle autorizzazioni ufficiali.

¹⁵ La serie dei morti nel ghetto è infatti lacunosa per gli anni 1653-1673. Inoltre, data la difficoltà ad accertare il saldo migratorio della popolazione ebraica veneziana in questa fase, non è stato possibile utilizzare le tecniche di *inverse projection*. Non si può infatti presumere che chi morì in ghetto tra 1633 e 1652 (quando si interrompono i registri dei morti; vedi note 70-71) fosse presente a Venezia al tempo della peste. Sappiamo, per esempio, che tra 1633 e 1666 almeno 45 decreti di naturalizzazione vennero emessi dagli Esecutori contro la bestemmia a favore di ebrei

limitarci a segnalare una presenza ridottissima di anziani all'interno del ghetto nell'anagrafe del 1632-33.

Un confronto tra la distribuzione della popolazione per dimensioni del nucleo familiare nel 1632-33 e nel 1761¹⁶ mette in evidenza un'ulteriore peculiarità della rilevazione effettuata dopo la peste seicentesca: lo scarsissimo numero di solitari. Nel 1761 i nuclei composti da una sola persona sono costituiti per la maggior parte da uomini in età superiore ai 50 anni e da donne maggiori di 18 (ma probabilmente anche tra le donne prevalgono le fasce d'età superiori).¹⁷ Non solo: nel 1761 le persone che vivono sole rappresentano una fetta pari al 4,4% della popolazione totale, che sale addirittura all'11,3% fra gli uomini sopra i 50 anni. Nel 1632-33, invece, i nuclei monopersonali (31) sono solo l'1,3% e non includono nemmeno un uomo sopra i 50 anni.¹⁸ L'anagrafe del ghetto del 1632-33 sembrerebbe dunque registrare gli effetti di una doppia selezione inversa – legata soprattutto all'età relativamente avanzata, ma anche al fatto di vivere soli. Negli anni dopo la peste, d'altronde, una piramide delle età fortemente schiacciata verso il basso si riscontra – con maggiori o minori accentuazioni – anche tra la popolazione cristiana.¹⁹ Ciò non esclude che il calo demografico sia imputabile anche all'esodo dalla città colpita dal morbo. Se la maggiore resistenza della popolazione ebraica al contagio, generalmente attribuita a regole alimentari e altre prescrizioni religiose, trova riscontro nel caso veneziano,²⁰ rimane da capire se la decimazione delle persone sole e delle coppie residenti in ghetto dopo la peste²¹ sia caratteristica peculiare della popolazione ebraica oppure rifletta una generale conseguenza della pestilenza del 1630-31.

Fin qui si sono tratteggiati i lineamenti della popolazione residente in ghetto come fotografata dopo il contagio seicentesco. Più difficile ricostruire le modalità

forestieri presenti in città da almeno dieci anni; B. PULLAN, *The Jews*, cit., pp. 197, 319. D'altro canto, negli stessi decenni numerose famiglie ebraiche, specie di mercanti sefarditi, lasciarono Venezia per Livorno, Amsterdam, Amburgo e Londra; C. ROTH, *Venice*, cit., p. 333.

¹⁶ Quella del 1761 è la sola altra rilevazione relativa al ghetto di Venezia per la quale sia possibile questo confronto.

¹⁷ Gli uomini sopra i 50 e le donne sopra i 18 anni rappresentano nel 1761 ben 59 dei 79 solitari presenti nella popolazione (ovvero il 74,7%). Nonostante a quella data siano rilevati tra i solitari due maschi in età inferiore ai 18 anni, possiamo in generale escludere una presenza significativa di minori di 18 anni in questa fascia della popolazione.

¹⁸ Pur non disponendo di elementi per conoscere l'età delle 11 donne di oltre 18 anni che nel 1632-33 vivono sole, si rileva come le donne rappresentino il 35,5% dei nuclei monopersonali, mentre il 74,5% è costituito da uomini in età compresa tra i 18 e i 50.

¹⁹ Se nel ghetto i maschi sopra i 50 anni nel 1632-33 sono il 3,1% della popolazione, nelle parrocchie di San Cassan e di Santa Maria Mater Domini sono rispettivamente il 4,2% e addirittura solo l'1,7%.

²⁰ I dati relativi ai morti di peste del 1630-31 paiono confermare una mortalità che si attesta attorno al 15,8% tra gli ebrei, a fronte di un 30,5% nella popolazione veneziana nel suo complesso. La popolazione pre-peste è in questo caso stimata sommando i morti di peste (454) al totale del 1632-33 (2.420), ma nulla esclude, come si è detto, che la popolazione del ghetto al 1630 comprendesse anche famiglie e individui fuggiti allo scoppio della peste e non rientrati alla data della rilevazione del 1632-33.

²¹ Non solo il numero dei solitari, ma anche la proporzione dei nuclei composti da due persone appare infatti significativamente ridotta in ghetto nel 1632-33 (5,61%) rispetto al 1761 (9,42%).

secondo cui fu scattata questa fotografia. Mancando infatti notizie dirette sul processo di raccolta dei dati, è solo possibile avanzare alcune ipotesi a partire dalle informazioni riportate nei formulari a stampa. Il 23 luglio 1624 il Senato ordinò ai Provveditori alla sanità di eseguire, a distanza di diciassette anni dalla precedente, «la descrizione dell'anime» di Venezia e del *Dogado* (ovvero i territori immediatamente adiacenti alla laguna e sottoposti al dominio diretto della capitale). Il decreto del Senato stabiliva genericamente che questa venisse condotta «nel modo solito», sollecitando gli incaricati ad agire «con quelli buoni ordini et regole che stimeranno più a proposito»²² – dunque senza prescrivere dettami precisi. Né purtroppo sappiamo molto della prima rilevazione veneziana, eseguita appunto nel 1607, di cui rimangono solo le cifre relative al sestiere di San Polo e nessun testo normativo che ne illustri motivazioni e caratteri generali.

In occasione dell'anagrafe del 1632-33, il riferimento legislativo richiamato in ciascun fascicolo a stampa è ancora quello del 1624, seguito dalla generica raccomandazione a parroco, patrizio e cittadino di fare «quanto prima con accurata diligentia [...] la descrizione delli abitanti della vostra contrà a casa per casa». Sulla prima facciata di intestazione, come promemoria ad uso di chi doveva inserire i dati, i moduli prestampati riportavano comunque alcune linee-guida sia riguardo la ripartizione per ceti, sia circa la suddivisione interna di ciascun nucleo familiare secondo le categorie prestabilite. La griglia classificatoria utilizzata per gli abitanti del ghetto è la medesima che per il resto della popolazione cittadina (tant'è che la colonna «Numero delli Preti» viene lasciata in bianco). L'unica differenza sostanziale rispetto agli altri fascicoli parrocchiali, dovuta allo status giuridico degli ebrei nella società cristiana, consiste nell'assenza di divisione per ceti sociali – nobili, cittadini, artigiani. Ciò spiega anche la mancanza nel fascicolo relativo al ghetto, come si è detto, della facciata iniziale, dato che le disposizioni circa la compilazione del modulo ivi riportate non avrebbero potuto applicarsi agli ebrei.

Occorre così domandarsi se i procedimenti di rilevazione seguiti all'interno dei confini del ghetto differissero o meno da quelli impiegati nelle parrocchie veneziane. Come ricordato anche da Cecil Roth, un precetto biblico vietava agli ebrei di contare la popolazione: la soluzione più frequentemente adottata per aggirare questo divieto consisteva nel chiedere a ogni capofamiglia di depositare in una scatola a fine caritatevole tante monete quanti erano i suoi familiari, di modo che contando le monete si potessero contare i residenti.²³ Secondo alcuni, questo metodo (in una variante particolarmente sofisticata) sarebbe stato seguito anche per censire gli ebrei veneziani in occasione dell'anagrafe del 1795.²⁴ Nella rilevazione eseguita dalla

²² ASV, *Senato terra*, reg. 94, c. 115v.

²³ C. ROTH, *Venice*, cit., p. 107n. Il precetto biblico è in Esodo, 30,11-16.

²⁴ Sulla base di un documento indicato come «Squarzo Foglio contenente delle Parti del Kaal Kadosc Israel», allora conservato nell'Archivio Rabbinico di Venezia, Ottolenghi sostiene che nel 1795, quando le autorità veneziane (in vista della compilazione dell'anagrafe generale) ordinarono alla Consulta ebraica di «numerare esattamente li Nazionali nostri Comoranti nelli Ghetti», ad ogni capofamiglia venne dato avviso «di lasciar nella propria casa, tante monete a proprio talento [...] quanti sono gli individui che compongono la propria famiglia perché [...] siano getati in un bossolo chiuso dovendo essere individuati le Categorie delli Componenti della Famiglia, avvertendo che non abbia da esservi recedenza o dilazione alcuna»; A. OTTOLENGHI, *Spi-golature storiche di vita ebraica veneziana*, in «La rassegna mensile di Israel», vol. VI (5-6), 1931, pp. 211-218 (pp. 214-215). Di questa rilevazione del 1795 non furono pubblicati i risultati

Municipalità provvisoria nel 1797, invece, in considerazione della quantità e qualità delle informazioni riportate (i singoli componenti delle famiglie del ghetto sono elencati per nome e con la rispettiva età anagrafica), si ritiene che la popolazione ebraica sia stata registrata «visitando tutte le famiglie del ghetto e registrando le loro dichiarazioni dopo averle controllate». ²⁵ Se però per il 1797 conosciamo la persona (tale Saul Levi Mortera) cui fu affidato l'incarico di redigere l'anagrafe, per il 1632-33, così come per il 1761, non siamo in grado di appurare chi materialmente eseguì la rilevazione, né chi ne trascrisse i risultati negli appositi fascicoli. ²⁶

Le storpiature dei cognomi ebraici nell'elenco dei capifamiglia del 1632-33 indicherebbero che a redigerlo sia stata una mano poco esperta di cose ebraiche, oppure di non elevato grado di istruzione. ²⁷ Nel registrare i morti del ghetto i Provveditori alla sanità accoglievano le registrazioni consegnate loro dagli addetti ebrei. In analogia con questa pratica e in considerazione della natura corporativa della società dell'epoca, che limitava l'intervento dell'autorità centrale nelle sfere di autonomia comunitaria, si potrebbe ipotizzare che la rilevazione anagrafica del 1632-33 sia stata condotta da rappresentanti dell'Università degli ebrei e il relativo elenco poi consegnato alla magistratura deputata alla sua conservazione (la quale potrebbe anche aver fatto trascrivere l'elenco da mano poco esperta). ²⁸ D'altro canto, sorprende la mancata menzione del conteggio della popolazione e dei suoi risultati da parte di esponenti di spicco della comunità quali i rabbini Simone Luzzato (1583-1663) e Leone Modena (1571-1648), entrambi presenti in ghetto al momento della rilevazione e acuti osservatori della realtà circostante. ²⁹ Impossibile dunque stabi-

nemmeno per l'intera popolazione di Venezia: la cifra totale di 137.240 abitanti è riportata dallo stesso Ottolenghi (*ivi*, p. 214) e da A. CONTENTO, *Il censimento della popolazione sotto la Repubblica veneta*, in «Nuovo Archivio Veneto», vol. XIX, 1900, pp. 5-42, 179-240 (p. 220), il quale cita copia del decreto che la ordinò (ASV, *Deputati e aggiunti alla provision del denaro pubblico*, b. 212) e il totale così come riportato nel manoscritto di Antonio Quadri, *Statistica delle provincie venete* (1820), vol. I, p. 41, che non ci è stato possibile rintracciare.

²⁵ G. LUZZATTO, *Un'anagrafe degli Ebrei di Venezia del settembre 1797*, in *Scritti in onore di Sally Mayer*, Gerusalemme 1956, pp. 194-198 (p. 194). Sicuramente per l'Ottocento sono documentate procedure di rilevazione che non prevedevano dichiarazioni da parte dei capifamiglia, ma la raccolta dei dati per mano di persone ufficialmente incaricate dalle comunità. Così, nel 1861 a Livorno la comunità ebraica inviò i suoi emissari casa per casa per redigere un censimento in ordine topologico; M. LUZZATI (a cura di), *Ebrei di Livorno tra due censimenti (1841-1938). Memoria familiare e identità*, Livorno 1990.

²⁶ Il fascicolo del ghetto del 1632-33 risulta compilato da una stessa mano, ma a differenza di alcuni fascicoli parrocchiali, è privo di sottoscrizione.

²⁷ Non potendo qui fare un esame filologico dell'intero documento, segnaliamo solo pochi, significativi esempi. Nella prima pagina del fascicolo leggiamo: due volte «Lombroso» e una «Lombro»; un cognome «Maggior» seguito subito da «Machior»; un «Elia de Venesti» che potrebbe essere «de Venezia» oppure «de Benedetti». Ringraziamo Renata Segre per l'assistenza fornitaci nella lettura critica del documento.

²⁸ Ostacoli all'intervento centrale per acquisire informazioni circa la consistenza e la composizione degli insediamenti ebraici sono segnalati, per esempio, a Pisa, laddove, in occasione di una rilevazione demografica condotta nel 1643 a fini fiscali, l'autorità pubblica lamentò la difficoltà di penetrare il mondo ebraico («Tutti sono ebrei e l'haverne notizie da altri fuor di loro è impossibile»); L. FRATTARELLI FISCHER, *Per la storia dell'insediamento ebraico nella Pisa del Seicento*, in «Critica Storica/Bollettino A.S.E.», vol. XXIV, 1987, pp. 1-54 (p. 1).

²⁹ Nell'anagrafe del 1632-33 Leone Modena risulta convivente con la moglie Rachel Simhah e un nipote. I coniugi Modena ebbero tre figli maschi (uno dei quali morì nel 1617) e due figlie

lire con certezza se a raccogliere i dati siano stati emissari del governo o della comunità. Si nota infine l'assenza di un criterio preciso nella sequenza con cui sono registrati i nuclei familiari (mentre nel 1761 vennero distinte le diverse zone del ghetto – Nuovo, Vecchio, Nuovissimo). Di certo la successione dei cognomi non mostra alcuna netta ripartizione tra le diverse componenti della popolazione ebraica residente a Venezia (ebrei italiani, tedeschi, ponentini, levantini), che comunque nel corso del tempo si erano sempre più mescolate tra loro.

Nonostante le incertezze che circondano questa anagrafe degli ebrei veneziani del 1632-33, la coerenza che la caratterizza – sia al suo interno, sia in rapporto alla coeva rilevazione dell'intera popolazione cittadina – si pone a garanzia della sua affidabilità. Il dettaglio e l'uniformità di questa registrazione inducono infatti a pensare che le procedure seguite siano state sostanzialmente analoghe a quelle utilizzate per contare la popolazione cristiana. Inoltre, il totale fornito da questa rilevazione risulta congruente con le cifre della ripresa del dopo-peste: 2.671 nel 1642 e 2.609 (o 2.629) nel 1649 (Tabella 6). Le anagrafi del 1632-33 consentono quindi di ridisegnare la curva della popolazione ebraica veneziana nei decenni centrali del Seicento (§ V). Semmai occorre notare che quelle del 1632-33 sono le uniche anagrafi seicentesche a includere nel computo il ghetto. ³⁰ Ciò va probabilmente ricondotto all'emergenza del dopo-peste. In quel frangente, le autorità veneziane furono impegnate in uno straordinario sforzo amministrativo e insieme in una complessa, e poco lineare, revisione del non sempre facile rapporto tra Repubblica ed ebrei.

Con singolare coincidenza rispetto alle prime avvisaglie della pestilenza, il 4 luglio 1630 i mercanti ponentini e levantini di Venezia avanzarono una richiesta per vedere ampliata l'area del ghetto, adducendo due motivazioni: il sovraffollamento dell'area loro destinata e l'arrivo imminente, qualora fossero stati messi a disposizione gli alloggi necessari, di nuove famiglie sefardite. ³¹ Una volta ancora le autorità veneziane si mostrarono interessate ad accogliere nuovi mercanti, tanto più nella difficile congiuntura attraversata dalla città. Il 15 febbraio 1631, mentre la peste si abbattava violentemente su Venezia, il Senato accolse la richiesta dei mercanti ebrei e incaricò i Cinque savi alla mercanzia di individuare una zona adatta al nuovo insediamento nei dintorni del ghetto. Forti proteste si levarono sia da parte dei proprietari immobiliari cristiani, sia degli ebrei che avevano costruito alcuni ampliamenti alle loro dimore, accomunati dal timore che gli alloggi andassero sfitti. Dalle carte prodotte nel corso del contenzioso si evince che i Cinque savi con-

femmine, ma dopo la peste accolsero in casa il nipote Isaac, rimasto solo in seguito alla morte del padre e alle seconde nozze della madre Diana, la quale aveva seguito il marito a Padova; M.R. COHEN, *The Autobiography*, cit., pp. 23-35, 137-139. Leone e Rachel Modena morirono a pochi giorni di distanza nel marzo 1648; BCI, *Grandi Formati*, 59. Nell'autobiografia di Modena non si trova menzione del conteggio degli abitanti del ghetto. Simone Luzzato, per contro, elencato come capofamiglia di un nucleo di 8 persone nel 1632-33, a pochi anni di distanza affermerà che gli ebrei veneziani erano allora ben 6.000 (§ V).

³⁰ Delle anagrafi venete seicentesche sono conservati i seguenti fascicoli: per il 1607, San Polo; per il 1624, Castello, San Marco e Dorsoduro; per il 1642, San Marco, Santa Croce, Cannaregio, Castello, Dorsoduro; per il 1670, Cannaregio e Santa Croce. Non solo in questa documentazione non compare nessun altro fascicolo relativo al ghetto, ma gli ebrei non figurano mai nei nepiloghi dei dati riassuntivi compilati sulla base delle anagrafi.

³¹ Per la ricostruzione di questa vicenda, si veda B. RAVIN, *The Establishment of the Ghetto Nuovissimo of Venice*, in *Jews in Italy: Studies Dedicated to the Memory of U. Cassuto on the 100th Anniversary of his Birthday*, Jerusalem 1988, pp. 35-54.

dussero un sopralluogo della zona interessata e richiesero ai Capi degli ebrei di compilare un lista di tutti coloro che, vivendo nel ghetto, cercavano casa nella nuova area: la lista riportava 11 nomi, tra i quali 6 di persone giudicate di povera estrazione. Al termine dell'indagine, il 21 gennaio 1633 i Cinque savi stesero una relazione che fu incorporata nella legge approvata dal Senato il 3 marzo successivo, la quale autorizzò l'inclusione nel ghetto di sole venti nuove case, destinate a famiglie di fuori che sarebbero venute a stabilirsi a Venezia nel corso dei tre anni successivi. Fu poi nella ricognizione condotta dai Cinque savi nel gennaio 1636 che quest'area venne designata col nome di «Ghetto Nuovissimo».

Nessuno dei documenti concernenti l'istituzione del Ghetto Nuovissimo menziona una rilevazione dell'intera popolazione residente in ghetto che possa corrispondere all'anagrafe del 1632-33. Eppure entrambi questi episodi si inseriscono in un clima più ampio di interesse e insieme di crescente diffidenza da parte delle autorità veneziane verso la popolazione ebraica. Al principio del 1633, per sostenere la ripresa della città dopo la peste, gli ebrei veneziani furono sottoposti a un prestito forzoso di 4.000 ducati, che sarebbero stati loro restituiti in quattro mesi sotto forma di crediti nel Bancogiro.³² Tra il 1634 e il 1636 furono rinnovate le *condotte* che regolavano la presenza in città di ebrei tedeschi, levantini e ponentini. Negli stessi anni si moltiplicarono le concessioni di naturalizzazione per gli ebrei forestieri.³³ Tutto ciò si poneva in linea con le politiche da sempre adottate dalla Repubblica. Ma negli stessi anni i rapporti tra questa e gli ebrei residenti in città vennero incrinandosi. Il 2 settembre 1631, sul finire della peste, il Senato incaricò Fulgenzio Micanzio, erede spirituale di Paolo Sarpi, di stilare un consulto in merito agli strumenti di autogoverno della comunità ebraica, sulla quale gravava la pesante accusa di lesa maestà. Nel parere presentato nell'aprile 1633, Micanzio sostenne la necessità di assolvere la comunità da ogni sospetto, ma le tensioni continuarono.³⁴ Un intricato processo per corruzione e concussione aperto nel 1637-38 coinvolse poi numerosi ebrei fortemente radicati in città, i quali finirono in più occasioni per fungere da capri espiatori per la classe dirigente veneziana.³⁵ Nel drammatico frangente degli anni successivi alla peste del 1630-31, un'accurata fotografia della popolazione ebraica come quella registrata dalle anagrafi poteva dunque offrire al governo veneziano un utile strumento conoscitivo nella ridefinizione della propria politica nei confronti della minoranza ebraica.

2. L'enumerazione del 1720

Dopo il 1632, bisogna attendere il 1761 per incontrare una rilevazione degli abitanti del ghetto di Venezia altrettanto precisa. Fino ad oggi, tra queste due date

³² P. ULVIONI, *Il gran castigo di Dio. Carestia ed epidemie a Venezia e nella Terraferma, 1628-1632*, Milano 1989, p. 80. La pressione fiscale si era già inasprita nel corso della pestilenza, durante la quale Leon Modena registra un prestito forzoso di 120.000 ducati imposto agli ebrei dal governo; M.R. COHEN, *The Autobiography*, cit., p. 135.

³³ Vedi nota 15.

³⁴ D.J. MALKIEL, *A Separate Republic: The Mechanics and Dynamics of Venetian Jewish Self-government, 1607-1624*, Jerusalem 1991, p. 12.

³⁵ G. COZZI, *Giustizia «contaminata». Vicende giudiziarie di nobili ed ebrei nella Venezia del Seicento*, Venezia 1997.

si incontravano solo pochi dati aggregati, e fra loro divergenti, con riferimento ai decenni centrali del Seicento, e nessuno per i successivi cent'anni. Il silenzio intorno alla popolazione ebraica era dunque ancor più prolungato di quello che circonda la popolazione cristiana in ragione della sospensione delle rilevazioni demografiche cittadine tra 1696 e 1761. Tra i primi a interrogarsi su questa lunga interruzione, Contento la attribuiva al «torpore generale che nel secolo XVIII aveva invaso tutta la vita politica e amministrativa della repubblica».³⁶ In una sintesi più puntuale, Schiaffino ha individuato tre periodi «istituzionali» nelle rilevazioni demografiche condotte dalla Repubblica: un primo periodo detto «politico», tra 1509 e 1540, durante il quale esse vennero affidate al Consiglio dei Dieci; un periodo «amministrativo», tra 1551 e 1761, in cui le operazioni furono demandate ai Provveditori alla sanità (secondo le modalità descritte sopra); e, infine, un periodo «economico», tra 1766 e 1797, quando le rilevazioni caddero sotto la competenza dei Deputati e aggiunti alla provvisione del denaro pubblico.³⁷ Per quanto descrittivamente accurata, questa scansione cronologica lascia irrisolto il motivo della prolungata sospensione delle rilevazioni demografiche veneziane, tanto più che nel 1761 – a sessantacinque anni dall'ultima anagrafe cittadina – furono sempre i Provveditori alla sanità ad occuparsene.³⁸

Per quanto riguarda la popolazione del ghetto, si è ora in grado di offrire un dato nuovo, tratto da un documento di provenienza interna alla comunità ebraica, relativo al 1720 (Tabella 2). Si tratta di un'enumerazione degli abitanti del ghetto allegata a una supplica, riguardante l'entità e le forme di prelievo delle imposte gravanti sull'Università degli ebrei, presentata dalle tre nazioni – levantina, ponentina e tedesca – ai Cinque savi alla mercanzia il 13 luglio 1722. Il basso numero di abitanti – in totale 2.096 – è portato, insieme ad altri elementi (tra cui il numero di diciannove bastimenti catturati tra 1710 e 1711 dai francesi e l'alta frequenza dei fallimenti nei quali erano recentemente incorsi mercanti ponentini e tedeschi), a sostegno della richiesta di un alleggerimento degli oneri dovuti.

Erano quelli anni difficilissimi per la comunità ebraica veneziana, che aveva visto aggravarsi il carico fiscale cui era sottoposta malgrado il diminuire dei propri membri, al punto che nel 1735 venne dichiarata insolvente per la somma di ben un milione di ducati correnti.³⁹ Nel 1721 il prestito forzoso imposto agli ebrei dal governo veneziano era stato elevato da 100.000 a 160.000 ducati all'anno (ancorché aumentando di mezzo punto percentuale l'interesse dovuto) e la comunità si affannava a cercare risorse con cui far fronte a tale obbligo.⁴⁰ Nel tentativo di uscire dalla gravissima crisi finanziaria in cui versava, nel 1723 l'Università degli ebrei di Ve-

³⁶ A. CONTENTO, *Il censimento*, cit., vol. XX, pp. 5-96 e 171-235 (p. 60).

³⁷ A. SCHIAFFINO, *Contributo allo studio delle rilevazioni della popolazione della Repubblica di Venezia: finalità, organi, tecniche, classificazioni*, in *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica, 1971-72*, Roma 1972, vol. I, pp. 285-353 (pp. 302-304).

³⁸ Si segnala però una rilevazione della popolazione di Venezia e del Dogado condotta nel 1740 dai Revisori e regolatori sopra dazi (BMC, *ms. P.D.*, 609/C), sulla quale mancano studi circostanziati e che si è qui trascurata in quanto non riporta alcun dato concernente il ghetto veneziano.

³⁹ C. ROTH, *Venezia*, cit., pp. 336-339.

⁴⁰ G. CARLETTI, *Il ghetto veneziano nel '700 attraverso i catastici*, Roma 1981, p. 47.

nezia propose alla ricca «nazione portoghese» di Amsterdam un progetto di rendite a vita da investirsi in una lotteria, ma i correligionari olandesi scartarono l'idea, anche considerando il divieto posto dagli Stati Generali verso l'introduzione di una simile lotteria.⁴¹ Fallito questo progetto, nel 1727 gli ebrei veneziani lanciarono un'estrema richiesta di aiuto alle comunità sorelle di Amsterdam, L'Aja e Londra, che vennero loro in parziale soccorso.⁴² Secondo l'analisi di questi decenni proposta da Cecil Roth, le difficoltà si fecero ancor più acute per via di un vero e proprio tracollo demografico che avrebbe decurtato il numero degli abitanti del ghetto da circa 5.000 a metà Seicento a poco più di 1.500 un secolo più tardi.⁴³ Indubbiamente nei primi decenni del Settecento l'Università degli ebrei versava in una gravissima situazione finanziaria, ma si può ora ragionevolmente affermare che il declino demografico non fu così drastico come suggerisce la parabola disegnata da Roth.

Il conteggio degli abitanti del ghetto precedette di poco l'istituzione nel 1722 di una nuova magistratura, gli Inquisitori sopra gli ebrei, collegio formato da tre patrizi, con l'arduo compito di coniugare gli interessi dello stato e la sopravvivenza della comunità.⁴⁴ L'enumerazione demografica non fu comunque condotta da magistrati veneziani, bensì da rappresentanti della comunità. A differenza delle argomentazioni che generalmente caratterizzano la trattatistica ebraica seicentesca, tuttavia, in questo caso le cifre paiono essere una *sottostima*, più che una *sovrastima* del numero dei residenti in ghetto. Come si dirà (§ V), a metà Seicento il rabbino Simone Luzzatto gonfiava il numero degli ebrei presenti in laguna a sostegno della sua tesi circa la ricchezza che costoro portavano alla città, presentandosi così come un campione di quella ambigua politica cui è stato dato il nome di «mercantilismo filosemita».⁴⁵ In linea con questo ragionamento, un ventennio più tardi un patrizio veneziano della famiglia Loredan si premurava di dimostrare, cifre alla mano, come anche la più bassa delle ipotesi circa il numero di ebrei residenti in città avvalorasse la scelta di accoglierli, in virtù dell'entità degli introiti che questi apportavano alle casse dello stato. Ma negli anni '20 del Settecento, quando le sorti della comunità ebraica veneziana volgevano al peggio, l'argomentazione venne completamente ribaltata: le ridotte dimensioni demografiche del ghetto (non la sua folta popolazione) vengono portate all'attenzione del governo da parte delle autorità ebraiche nella speranza di vedere alleviati gli oneri fiscali imposti alla comunità. Come spesso accade, la retorica e la polemica si infiltrano in modo assai evidente tra i numeri. Eppure, se inserito nel contesto contemporaneo e nel *trend* demografico secolare della popolazione ebraica veneziana, il dato relativo al 1720 trova piena validità e anzi colma un ingombrante vuoto documentario.

⁴¹ C. ROTH, *Venice*, cit., pp. 338-339.

⁴² Sul viaggio condotto dagli emissari della comunità veneziana e il difficile contesto da cui prese avvio, si veda Y.R. SARAVAL, *Viaggi in Olanda*, a cura di P.C. IOLY ZORATTINI, Milano 1988.

⁴³ C. ROTH, *Venice*, cit., p. 334. Secondo un altro raffronto proposto da Roth, nel 1603 le famiglie ebraiche che pagavano le tasse erano 271, ma un secolo dopo si erano ridotte a sole 60, e nel 1737 il numero era sceso a 15 famiglie, la maggior parte delle quali ridotta quasi all'estinzione: *ivi*, p. 336.

⁴⁴ *Ivi*, p. 337.

⁴⁵ La definizione è di J.I. ISRAEL, *European Jewry in the Age of Mercantilism, 1550-1750*, Oxford 1989, p. 113 (trad. it. *Gli Ebrei d'Europa nell'età moderna, 1550-1750*, Bologna 1991).

Tabella 2. Popolazione del ghetto di Venezia nel 1720⁴⁶

«Numero delle teste che compongono il ghetto tutto tra huomini, donne, puti e putte in tutto come dal Catastico dell'anno 1720 in tutto numero 2.096 cioè		
puti e putte d'anno uno sino li 13	numero	502
huomini d'anni 13 in su	numero	794
donne d'anni 13 in su	numero	800
Numero		2.096
Le suddette teste vengono composte da famiglie numero 465 e queste in questa forma		
Pagadori di tansa nella Nation Todesca	numero	85
nella Ponentina	numero	57
nella Levantina	numero	12
Numero		154
Famiglie che ricevono elemosina		
da Todeschi	numero	68
da Ponentini	numero	43
da Levantini	numero	5
Numero		116
Le altre famiglie nel numero di 19 non ricevono elemosina ma da tansadori sono in loro anima creduti inhabilli di pagar tansa né meno un per cento l'anno».		

3. Il ghetto nella seconda metà del Settecento

Nel 1761, a sessantacinque anni dall'ultima rilevazione ufficiale della popolazione della città, avvenuta nel 1696, i Provveditori alla sanità tornarono a censire Venezia. In quest'occasione, come già nel 1632-33, i formulari a stampa conservati non comprendono solo i dati delle parrocchie, ma anche quelli relativi alla popolazione ebraica. Esplicitamente intestati, questa volta, con le indicazioni riferite al Ghetto Vecchio, Nuovo e Nuovissimo, i fascicoli riportano i nomi dei capifamiglia ivi residenti, nonché il numero dei componenti delle famiglie, distinti secondo le medesime categorie utilizzate nelle rilevazioni secentesche.⁴⁷

L'esistenza di un dato disaggregato relativo alla seconda metà del Settecento e direttamente comparabile con le cifre disponibili per il secolo precedente consente di tentare di datare l'inizio di un'evoluzione differenziata della struttura della popolazione ebraica rispetto a quella della maggioranza cristiana, tema sul quale torneremo analizzando i dati di movimento. Ma il confronto tra i dati del 1632-33 e quelli del 1761 è viziato dall'eccessiva vicinanza della prima rilevazione alla peste del 1630-31, di cui si avvertono ancora in maniera evidente gli effetti di breve pe-

⁴⁶ ASV, *Cinque savi alla mercanzia. Il serie*, b. 64, fasc. 127.IV.

⁴⁷ ASV, *Provveditori alla sanità*, b. 573. Cfr. Tabella 6, nota 24.

riodo. È opportuno dunque affiancare a questi due dati, come ulteriore termine di confronto, le cifre sulla popolazione del ghetto riportate in un «ristretto» relativo al 1642.⁴⁸ Come si evince dalla Tabella 3, infatti, fra 1632-33 e 1642 quel che mutò nella struttura della popolazione fu innanzitutto la parte alta della piramide delle età, in cui appare evidente il recupero dei vuoti prodotti – direttamente o indirettamente – dalla peste tra gli ultra-cinquantenni, mentre la proporzione di minori di 18 anni sul totale rimase nel complesso stabile.

Nel confrontare la struttura per età al 1642 e al 1761 emerge invece una relativa stabilità della proporzione di maschi in età compresa tra i 18 e i 50 anni sul totale, cui fa riscontro un sostanziale riequilibrio tra i giovani al di sotto dei 18 e i vecchi al di sopra dei 50 anni: questi ultimi aumentarono tanto quanto i primi diminuirono. Le caratteristiche di questo mutamento sono confermate dal fatto che, mentre la proporzione di «putti» e «putte» sul totale scese dal 40% a meno del 30%, l'indice di dipendenza (calcolato per necessità soltanto sulla popolazione maschile) rimase sostanzialmente invariato: in altre parole, al peso costituito dalla presenza di molti giovani in età pre-lavorativa si sostituì quello degli anziani. Si può ipotizzare che nell'arco dei centovent'anni che separano le due rilevazioni si sia verificato un progressivo innalzamento delle aspettative di vita legato in particolare alla fine del cosiddetto «ciclo della peste», che aveva imperversato in Europa dalla metà del XIV fino al XVII secolo.⁴⁹ Ma quel che il confronto tra i due dati di stato suggerisce è soprattutto un forte calo della natalità, che come vedremo appare il principale fattore in grado di spiegare il ridimensionamento della fascia di popolazione di età inferiore ai 18 anni tra Seicento e Settecento.

Altri elementi interessanti emergono da un'analisi comparata dei dati disaggregati disponibili per il ghetto relativamente agli anni 1632, 1642 e 1761 (Tabella 3). Il rapporto maschi/femmine appare a prima vista stabilmente sbilanciato in favore delle donne. La sproporzione si spiega però facilmente con il fatto che nel totale sono comprese le persone di servizio, che per la maggior parte erano «massere». Quel che sorprende è comunque la forte variabilità del rapporto tra i sessi calcolato escludendo i conviventi estranei al nucleo parentale: favorevole ai maschi nel 1632, fortemente sbilanciato in favore delle donne nel 1642, perfettamente equilibrato nel 1761. Queste variazioni nel rapporto tra maschi e femmine potrebbero forse essere collegate a fattori stagionali, in particolare alla temporanea assenza dei mercanti in alcuni periodi dell'anno: se le rilevazioni del 1632-33 e 1760-61 avvennero infatti nei mesi autunnali e invernali, quella del 1642 fu invece effettuata in primavera.⁵⁰ La presenza di uno squilibrio anche nella fascia d'età inferiore a 18

⁴⁸ ASV, *Miscellanea codici*, I, *Storia veneta*, filza 128 (ex ASV, *Miscellanea codici*, 195).

⁴⁹ Sulle ragioni della scomparsa della peste dall'Europa occidentale nel corso del Seicento, vedi L. DEL PANNA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XVI-XIX)*, Torino 1980. Per una discussione dettagliata dell'evoluzione della speranza di vita nel ghetto, vedi § IV.

⁵⁰ Stando alla datazione ricavabile dai fascicoli relativi alle parrocchie della città, la rilevazione del 1632-33 fu effettuata a partire dal mese di ottobre 1632, quindi nel periodo autunnale e poi invernale (vedi nota 5). Quella del 1642 avvenne invece tra il marzo e il giugno di quell'anno (ASV, *Provveditori alla sanità*, bb. 570-571). Possiamo supporre che il ghetto (per il quale i risultati sono riportati in una colonna di un prospetto relativo alla popolazione dell'intera città in ASV, *Miscellanea codici*, I, *Storia veneta*, filza 128) sia stato censito contemporaneamente al resto della città. I fascicoli del ghetto delle anagrafi cittadine comunemente riferite al 1761 riportano le date 21, 25 e 28 dicembre 1760; ASV, *Provveditori alla sanità*, b. 573.

anni non smentisce questa congettura, considerando che l'apprendistato mercantile iniziava probabilmente prima di quest'età. D'altro canto, le forti variazioni nel numero dei forestieri potrebbero offrire una conferma indiretta: il più nutrito contingente di forestieri nel ghetto nel 1642 sarebbe dovuto in buona parte alla presenza di mercanti provenienti da altre comunità. Ma tutte queste ipotesi sono difficilmente verificabili e richiederebbero ulteriori indagini.

Tabella 3. Popolazione del ghetto di Venezia nel 1632, 1642 e 1761: dati di sintesi⁵¹

	1632	1642	1761
Numero Delli Putti fino li 18	472	518	246
Numero Delli Huomini da 18 fin 50	610	519	352
Numero Delli Vecchi da 50 in sù	74	174	230
Numero Delle Donne	680	716	589
Numero Delle Putte fino 18	446	551	243
<i>Totale parziale (senza servi e forestieri)</i>	2.282	2.478	1.660
Numero Delli Servitori	10	14	10
Numero Delle Massere	100	98	77
Numero Delli Forastieri	28	81	36
<i>Totale</i>	2.420	2.671	1.783
Numero delle famiglie	488	549	444
<i>% maschi 0-18 sul tot. (senza servi e forestieri)</i>	20,68	20,90	14,82
<i>% maschi 18-50 sul tot. (senza servi e forestieri)</i>	26,73	20,94	21,20
<i>% maschi 50+ sul tot. (senza servi e forestieri)</i>	3,24	7,02	13,86
<i>% femmine sopra i 18 sul tot. (senza servi e forestieri)</i>	29,80	28,89	35,48
<i>% femmine 0-18 sul tot. (senza servi e forestieri)</i>	19,54	22,24	14,64
<i>Dimensione media delle famiglie</i>	4,96	4,87	4,02
<i>Dimensione media delle famiglie (senza servi e forestieri)</i>	4,68	4,51	3,74
<i>Rapporto M/F (inclusi i forestieri tra i maschi)</i>	0,97	0,96	0,96
<i>Rapporto M/F senza forestieri</i>	0,95	0,90	0,92
<i>Rapporto M/F senza servi e forestieri</i>	1,03	0,96	1,00
<i>Rapporto M/F senza servi</i>	1,05	1,02	1,04
<i>% di putti M+F sul totale</i>	37,93	40,02	27,43
<i>% di putti M+F sul totale (senza servi e forestieri)</i>	40,23	43,14	29,46
<i>Indice di dipendenza maschile *</i>	0,90	1,33	1,35

* L'"indice di dipendenza maschile" è qui calcolato come rapporto tra la somma dei maschi sotto i 18 e sopra i 50 anni e il numero di quelli in età compresa tra i 18 e i 50.

⁵¹ I dati per il 1632-33 sono rielaborati da ASV, *Provveditori alla sanità*, b. 569; quelli per il 1642 da ASV, *Miscellanea codici*, I, *Storia veneta*, filza 128; quelli per il 1761 da ASV, *Provveditori alla sanità*, b. 573.

La presenza tra gli abitanti del ghetto di forestieri e persone di servizio costituisce peraltro di per sé un aspetto problematico, specie nel momento in cui si confrontano i totali ricavabili dalle tre rilevazioni sopra discusse con le cifre più o meno aggregate disponibili per altre date, in particolare con quelle contenute nelle anagrafi cittadine dal 1766 al 1790. Con la riorganizzazione delle procedure di rilevazione posta in atto tra 1761 e 1766, infatti, mutarono anche i criteri impiegati nel computo degli abitanti del ghetto. Il 12 settembre 1765, il Senato affidò ai Deputati e aggiunti alla provvision del denaro pubblico il compito di compilare l'anagrafe dell'intero Stato veneto, compresa la capitale, la cui rilevazione era stata fino ad allora eseguita dai Provveditori alla sanità.⁵² Oltre alla magistratura incaricata di sovrintendere all'indagine, mutarono anche le categorie impiegate nell'elaborare i dati riassuntivi. In particolare, i limiti delle classi d'età passarono dai 18 ai 14 anni per i ragazzi e dai 50 ai 60 anni per i vecchi, rendendo difficilmente comparabili i dati relativi al periodo successivo al 1766 con quelli precedenti.⁵³ Scomparvero inoltre le categorie relative a «servitori» e «massere» dalle tabelle riepilogative riportanti i totali della popolazione distinta per età e per sesso.⁵⁴ Ci appare dunque impossibile stabilire con sicurezza se, a partire dal 1766, le persone di servizio siano escluse dal totale delle «anime di casa» oppure siano contate nella classe d'età di appartenenza, così come diventa difficile appurare se tra 1766 e 1790 i forestieri figurino o meno nelle anagrafi, in quanto solo nel 1795 la documentazione conservata prescrisse che gli «esteri» venissero registrati separatamente dai «sudditi». ⁵⁵ Nell'incertezza, un confronto tra i dati relativi al 1761 e quelli successivi ricavati dalle anagrafi risulta improponibile a livello disaggregato, e ci sembra abbia senso soltanto tra totali complessivi di popolazione (§ V).

⁵² Per un'analisi dettagliata della documentazione relativa alle anagrafi settecentesche si rinvia a A. CONTENUTO, *Il censimento*, cit., vol. XX, pp. 68-96, 171-181. Il testo legislativo (ASV, *Senato rettori*, filza 315) è citato e riportato in *ivi*, pp. 209-211.

⁵³ Un discorso a parte va fatto per il dato relativo al 1720: in questo caso, infatti, il limite della classe d'età che definisce i «putti» è fissato a 13 anni, il che rende possibile un confronto approssimativo tra questa cifra e quelle successive al 1766, come proposto a Tabella 4.

⁵⁴ Come segnala Contento, «la rilevazione dei dati riguardanti i domestici si separò dalle altre, specificando maggiormente le ricerche secondo le speciali funzioni [...] alle quali le persone di servizio erano adibite»; A. CONTENUTO, *Il censimento*, cit., vol. XIX, p. 206.

⁵⁵ *Ivi*, vol. XX, p. 180.

Tabella 4. Popolazione del ghetto di Venezia nel Settecento⁵⁶

	1720	1766	1771	1780	1785	1790	1797
Famiglie	465	434		408	410		421
Totale abitanti	2.096	1.673	1.624	1.521	1.570	1.517	1.626
Donne		855	814	751	788	774	806
Tot. Maschi		818	810	770	782	743	820
Maschi 0-14		181	178	157	191	189	
Maschi 14-60		504	515	507	480	457	
Maschi 60+		133	117	106	111	97	
% maschi 0-14/ tot. maschi	23,95 ^s	22,13	21,98	20,39	24,42	25,44	
% maschi 14-60/ tot. maschi		61,61	63,58	65,84	61,38	61,51	
% maschi 60+/ tot. maschi		16,26	14,44	13,77	14,19	13,06	
<i>Dim. media delle famiglie</i>	4,51	3,85		3,73	3,83		3,86
<i>Rapporto M/F</i>	0,99 ⁸	0,96	1,00	1,03	0,99	0,96	1,02
<i>Indice di dipendenza maschile*</i>		0,62	0,57	0,52	0,63	0,63	

* La percentuale è calcolata sul totale dei maschi, non sul totale della popolazione.

^s In questo caso, la percentuale riguarda il numero di «putti e putte d'anno uno sino li 13» sul totale della popolazione.

⁸ Il rapporto maschi/femmine è qui calcolato solo sulla popolazione «d'anni 13 in su».

* In questo caso, l'«indice di dipendenza maschile» è calcolato come rapporto tra la somma dei maschi sotto i 14 e sopra i 60 anni e il numero di quelli in età compresa tra i 14 e i 60; non è quindi comparabile con quello calcolato sui dati di stato riportati a Tabella 3.

Esaminiamo ora più da vicino le vicende demografiche del ghetto confrontando fra loro le anagrafi della seconda metà del Settecento e la rilevazione condotta tra il giugno e l'ottobre 1797 dalla Municipalità provvisoria.⁵⁷ Secondo i risultati di questa, nell'ultimo anno di vita della Repubblica i residenti nel ghetto di Venezia erano 820 maschi e 806 femmine, per un totale di 1.626 individui: «cifra altissima», commenta Gino Luzzatto.⁵⁸ Un secolo e mezzo prima, come abbiamo visto, nel ghetto c'erano però almeno un migliaio di persone in più. In realtà, la considerazione di Luzzatto deriva tutta da una lettura del dato sullo sfondo della situazione della popolazione ebraica veneziana nella seconda metà del Settecento, quando sulla comunità si abbattono gli esiti della revisione in senso restrittivo dei capitoli della *ricondotta* del 1777 – attenuata ma non annullata nel 1788.

Sulle motivazioni e sulle conseguenze di quel provvedimento la storiografia è stata a lungo discorde. La *ricondotta* del 1777 sancì il divieto per gli ebrei «di oc-

⁵⁶ Le cifre per il 1720 sono rielaborate da ASV, *Cinque savi alla mercanzia. Il serie*, b. 64, fasc. 127.IV; i dati relativi agli anni 1766 e 1771 sono ricavati dalla copia conservata in BMV delle *Anagrafi di tutto lo stato della Repubblica di Venezia*, Venezia 1768, vol. I, pp. 23 e 45; i dati per il 1780 e per il 1785 da *Anagrafi di tutto lo stato della Repubblica di Venezia*, Venezia 1780, vol. I, pp. 23 e 25; il dato per il 1790 da ASV, *Deputati aggiunti alla provvision del denaro pubblico*, b. 210 bis; quello per il 1797 da ASV, *Scuole piccole e suffragi*, b. 736.

⁵⁷ ASV, *Scuole piccole e suffragi*, b. 736. Questa fonte è illustrata e analizzata in G. LUZZATTO, *Un'anagrafe*, cit., e M. BERENGO, *Gli ebrei veneziani alla fine del Settecento*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del III Convegno Internazionale (Tel Aviv, 15-20 giugno 1986), Roma 1989, pp. 9-30.

⁵⁸ G. LUZZATTO, *Un'anagrafe*, cit., p. 195.

cupare Cristiani, di tenere industrie senza apposito permesso del Senato, di commerciare in grani e generi alimentari, d'assumere appalti, e l'obbligo di limitare ogni attività alla strazzaria [...] per non far concorrenza ai sudditi». Berengo individua le motivazioni di queste drastiche misure nel «protezionismo del governo veneto» e nella «gelosia dei mercanti locali», che «ebbero partita vinta nel 1777 [...], sulla scia dell'ondata antisemitica mossa dall'editto di Pio VI (1775)». ⁵⁹ Tabacco interpreta diversamente gli esiti di quelle disposizioni, inserendole nel quadro generale della politica di riforme condotta a Venezia negli ultimi decenni del Settecento. A suo parere la *ricondotta*, limitando l'attività degli ebrei al solo commercio, finì soprattutto per rafforzare il potere dei mercanti all'interno della comunità. Se gli effetti del provvedimento furono comunque «in più di un luogo gravi, per la chiusura di opifici gestiti da Ebrei», sarebbero rimasti dunque «in complesso di gran lunga inferiori a certe previsioni», soprattutto perché «la ricondotta non intese colpire e non colpì i grandi interessi commerciali degli Ebrei». ⁶⁰ In particolare l'«esodo» provocato dalla *ricondotta* – afferma ancora Tabacco – è apparso superiore alla realtà perché si è prestata fede ai dati pubblicati da Beltrami, viziati da errori tipografici. ⁶¹

I dati corretti ridimensionano l'entità del calo demografico degli ebrei veneziani, che resta comunque visibile, come sottolinea Berengo in uno studio successivo: nella fase finale della Repubblica la popolazione del ghetto è stata nel complesso «stabile intorno ai 1.600 abitanti e ha conosciuto, in manifesta concomitanza con la ricondotta del 1777, una flessione di poco inferiore al 10% che, negli anni seguenti, si viene lentamente riassorbendo». ⁶² Dai 1.673 abitanti del 1766 e dai 1.624 del 1771, si scese infatti nel 1780 a soli 1.521; i 1.570 abitanti del 1785 segnalano che la ripresa era già avviata; il rinnovo, per quanto attenuato, dei dettami restrittivi nel 1788 sembrerebbe aver provocato una punta minima di 1.517 residenti nel ghetto nel 1790, ma la popolazione risalì a quota 1.626 nel 1797.

Secondo Berengo, d'altro canto, se non vi fu esodo, vi fu ricambio. ⁶³ La fonte scoperta da Luzzatto per il 1797 – l'unica in cui sia indicata la provenienza geografica degli abitanti del ghetto veneziano – rivela infatti la presenza di un'ampia popolazione «forestiera»: addirittura il 38% dei capifamiglia ebrei non risulta nativo di Venezia. ⁶⁴ Questo imponente afflusso immigratorio, in una situazione de-

⁵⁹ M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Firenze 1956, pp. 32-33.

⁶⁰ G. TABACCO, *Andrea Tron (1712-1785) e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Trieste 1957, pp. 186-198 (cit. da pp. 193-194). Si veda anche C. ROTH, *Venice and Her Last Persecution of the Jews: A Study from Hebrew Sources*, in «Revue des études juives», vol. LXXXII (163-164), 1926, pp. 411-419.

⁶¹ D. BELTRAMI, *Storia*, cit., tav. 2, indica per il 1780 il numero degli abitanti del ghetto in 1.673, molto probabilmente confondendosi con il dato del 1766, lì correttamente riportato, ma in altro luogo (*ivi*, p. 79) scambiato con un 2.671 attribuibile al 1642: «non 2.671 ma 1.673 erano gli Ebrei a Venezia nel 1766; non 1.673 ma 1.521 nel 1780; ed erano 1.570 nel 1785» – lo corregge G. TABACCO, *Andrea Tron*, cit., pp. 193n-194n, citando direttamente le anagrafi. Il duplice refuso ha creato non poca confusione, dal momento che i dati pubblicati da Beltrami costituiscono il principale punto di riferimento per la demografia storica veneziana di età moderna.

⁶² M. BERENGO, *Gli ebrei veneziani*, cit., p. 9.

⁶³ *Ivi*, pp. 9-10.

⁶⁴ Così secondo i dati elaborati *ivi*, p. 10. Per un confronto con le altre comunità italiane della prima metà dell'Ottocento si veda R. BACCH, *La demografia dell'Ebraismo italiano prima del-*

mografica che nel periodo appare complessivamente stazionaria, non può che essere stato compensato da un'altrettanto forte emigrazione. Il suggerimento che ci viene dalla sottile analisi dei dati del 1797 condotta da Berengo è dunque quello di complicare il funzionamento di un modello di *push & pull* istituzionale, spesso applicato in maniera automatica anche alle vicende delle minoranze, secondo cui gli ebrei dovrebbero aumentare quando la legislazione locale è loro favorevole e diminuire quando questa (che nel modello funziona come una variabile indipendente) si irrigidisce. Il caso in questione mostra invece che la qualità delle informazioni, i criteri di giudizio e le reali possibilità di raggiungere le destinazioni desiderate erano fortemente differenziati all'interno della stessa minoranza ebraica.

Tra gli immigrati più o meno recenti presenti a Venezia nel 1797, una parte notevole era costituita da sudditi oriundi dello *Stato da mar* (ben 34 capifamiglia), provenienti soprattutto da Corfù, e da 20 ebrei levantini: nel complesso, il 12,8% della popolazione del ghetto veneziano nel secondo Settecento proveniva dai porti del Mediterraneo, da dove giungeva probabilmente attirata dalla funzione di centro commerciale ancora esercitata dalla città e forse anche dalle implicazioni filo-mercantili della *ricondotta* stessa. Un ruolo fondamentale sembra aver giocato anche l'afflusso di ebrei provenienti dalla Terraferma, molto probabilmente iniziato fin da prima della soppressione di molte piccole comunità nel 1779, ⁶⁵ con provvedimento che evidentemente spinse gli ebrei dello Stato veneto a concentrarsi nelle città e soprattutto a Venezia. ⁶⁶

Il dato relativo al 1797 attesta dunque una notevole mobilità centripeta degli ebrei che vivevano nei territori della Repubblica nel corso della seconda metà del Settecento, cui si accompagnò una altrettanto forte mobilità in uscita, almeno fino all'emancipazione. ⁶⁷ A saldi migratori netti piuttosto contenuti ⁶⁸ fece dunque ri-

l'emancipazione, in «La rassegna mensile di Israel», XII (7-9), 1938, pp. 281-283; nella piccola comunità di Pesaro, nel 1813 l'80% degli abitanti era nativo della città (C. MENGARELLI, *La popolazione di Pesaro dal 1628 al 1839*, in «Rivista internazionale di scienze sociali», vol. 42 (7), 1934, pp. 668-689); ma anche tra gli ebrei livornesi, nel 1834 solo il 22,88% risultava nato fuori Livorno (L. SERRISTORI, *Statistica dell'Italia*, Firenze 1842, p. 173).

⁶⁵ Così quelle di Montagnana, Conselve, Cittadella e Monselice nel padovano e quelle di San Daniele, Golars e Spilimbergo nel Friuli; A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963, p. 321.

⁶⁶ Nel 1797, ben 45 capifamiglia (il 10,8% degli abitanti del ghetto) provenivano dalla Terraferma veneta; M. BERENGO, *Gli ebrei veneziani*, cit., p. 10. Questo dato si scosta in parte dall'affermazione di A. MILANO, *Storia*, cit., p. 321, secondo il quale gli ebrei espulsi dai piccoli centri della Terraferma «preferirono traversare il confine dello stato veneziano». Indubbiamente molti di essi affluirono a Trieste, Gorizia, Gradisca e Cormons, città comprese nei domini asburgici; tuttavia altri, provenienti soprattutto (14 capifamiglia) dalle piccole comunità friulane e in particolare da San Daniele, si trasferirono nel ghetto veneziano.

⁶⁷ Il dato relativo alla comunità veneziana nel 1797 è congruente con l'ipotesi secondo cui nel corso del Settecento e della prima metà dell'Ottocento gli ebrei in Italia si sarebbero in buon numero spostati dai piccoli centri in direzione delle città principali degli antichi Stati italiani; L. LIVI, *Gli ebrei alla luce della statistica: caratteristiche antropologiche e patologiche e individualità etica*, Firenze 1920, vol. II, pp. 16-20.

⁶⁸ Tra 1720 e 1761 possiamo calcolare un saldo migratorio netto corrispondente a un incremento medio annuo del 2,01 per mille. In seguito disponiamo di rilevazioni più frequenti, che permettono di stimare i seguenti flussi migratori netti medi annui: -3,94 per mille tra 1761 e 1766; +1,33 tra 1767 e 1771; -0,22 per mille negli anni '70; +8,41 per mille nella prima metà degli anni

scontro un fortissimo avvicendamento di popolazione, che molto probabilmente finì per influenzare, sia pure in misura difficilmente determinabile, lo stesso movimento naturale, come indirettamente risulta dai dati relativi alle nascite e ai decessi che ora andiamo ad analizzare.⁶⁹

4. Il movimento naturale della popolazione ebraica veneziana nel Sei e Settecento

Nell'esaminare il movimento della popolazione del ghetto di Venezia tra XVII e XVIII secolo ci limiteremo nel seguito a fare riferimento alle principali variabili aggregate, segnalando di volta in volta se esiste la possibilità di approfondire l'indagine quantitativa con il calcolo di indicatori più sofisticati. Le fonti disponibili sul movimento della popolazione nel ghetto di Venezia consistono in un registro dei nati dal 1706 al 1791 e in alcuni registri dei morti, che coprono gli anni 1601-1653, 1721-1736 e 1741-1794, tutti tenuti dalle autorità ebraiche.⁷⁰ A questi si aggiungono i volumi dei Necrologi dei Provveditori alla sanità per gli anni dal 1631 al 1653 e dal 1672 al 1764.⁷¹ In massima parte, i dati contenuti in questi due tipi

⁶⁹ '80 e +4,66 per mille nella seconda. I tassi annui sono qui calcolati sottraendo il saldo naturale (ricavato dalle serie di cui al § IV) ai differenziali tra i dati di stato disponibili, al netto delle conversioni, ricavate da un ristretto conservato in ASP, *Curia Patriarcale. Sezione Antica. Battesimi dei Catecumeni*, reg. 8. Le conversioni riguardano per il 69% maschi e incidono sulla popolazione del ghetto per un 3-4 per mille all'anno tra 1730 e 1793, in misura crescente nel corso del secolo e con punte particolarmente alte nel 1751, a cavallo degli anni '60-'70, nel 1777 (anno della *ri-condotta*) e negli anni '80.

⁶⁹ Immigranti ed emigranti sono in genere distribuiti con maggiore densità nelle fasce d'età feconde: di conseguenza l'immigrazione determina un aumento del tasso lordo di natalità cui non corrisponde un reale aumento della fecondità; e in maniera opposta agisce l'emigrazione. Inoltre, spesso gli immigrati hanno un comportamento riproduttivo diverso da quello della popolazione stabile della medesima età, dipendente non solo dalla loro distribuzione per sesso, ma anche da fattori culturali legati alla provenienza. Per una discussione del ruolo giocato da questi fattori nel determinare l'andamento della natalità degli ebrei italiani, vedi R. BACCHI, *La demografia*, cit., pp. 293-298.

⁷⁰ «Registro dei nati dal 18 marzo 1706 al 23 luglio 1791» (BCI, *Grandi Formati*, 63); «Registro dei morti dal giugno 1601 al 1 novembre 1617» (*ivi*, 57); «Registro dei morti dal 5 novembre 1617 al 9 settembre 1627» (*ivi*, 58); «Registro dei morti dal 23 settembre 1627 al 5 novembre 1653» (*ivi*, 59); «Registro dei morti dal 4 marzo 1721 al 14 ottobre 1736» (*ivi*, 60); «Registro dei morti dal 31 agosto 1741 al 23 marzo 1794» (*ivi*, 61). Tutte le indicazioni si riferiscono alla copia fotostatica dei registri originali.

⁷¹ «Registro morti ebrei e turchi 1631-1653» (ASV, *Provveditori alla sanità. Necrologi*, b. 996); in realtà le registrazioni vanno dal 3 agosto 1631 al 2 marzo 1654; il registro contiene anche una lista dei «feriti» in ghetto dal 15 settembre al 23 ottobre 1631 e una serie separata di registrazioni di decessi riguardanti sudditi dell'Impero Ottomano. «Registro morti ebrei e turchi 1671-1707» (*ivi*, b. 997); anche in questo caso, l'indicazione sul frontespizio del registro è imprecisa: le registrazioni di morti ebrei vanno dal 20 aprile 1672 al 28 febbraio 1707. La serie prosegue senza soluzione di continuità nel successivo «Registro morti ebrei e turchi 1707-1764» (*ivi*, b. 998), che copre il periodo dal 1 marzo 1707 al 26 febbraio 1765; anche in questo, è presente una lista separata di morti «Turchi».

di fonti coincidono, consentendo di ottenere una serie dei morti continua ad eccezione del ventennio 1654-1672.⁷²

Non disponiamo invece di serie comparabili per quanto riguarda i matrimoni e il movimento migratorio della popolazione ebraica, nonostante una fonte indiretta suggerisca l'esistenza di registrazioni dell'arrivo in città di ebrei volute dalla Repubblica.⁷³ La medesima fonte conferma peraltro la corrispondenza tra le liste dei decessi compilate dalla comunità e i Necrologi dei Provveditori alla sanità, nonché la sostanziale continuità di questa serie per tutto il Seicento e Settecento: attesta inoltre l'assenza di registrazioni ufficiali delle nascite nella seconda metà del Seicento, lasciando supporre che queste cominciarono effettivamente nei primi anni del Settecento.⁷⁴

Le informazioni desumibili dai registri dei nati sono peraltro apparse tali da richiedere l'integrazione della serie con elementi desunti dai registri dei morti al fine di ottenere dati utilizzabili per il calcolo della natalità. Nei registri dei nati compaiono infatti soltanto i bambini (maschi e femmine) sopravvissuti fino all'im-

⁷² I volumi dei Provveditori alla sanità risultano contenere alcune registrazioni *in più* rispetto ai registri della Comunità. Molto probabilmente, le rare discordanze (nell'ordine di una o due all'anno), che riguardano soprattutto il Seicento e i primi anni del Settecento, sono dovute a lacune prodotte dal deterioramento materiale di alcune delle carte dei registri conservati presso la Comunità. Nella costruzione della serie dei morti qui utilizzata si è dunque preferito far riferimento, dove possibile, ai dati dei Provveditori alla sanità. Il *database* da noi costruito risulta pertanto composito: i dati dal 1601 al 1631 sono ricavati dai registri della Comunità (BCI, *Grandi Formati*, 57, 58 e 59 fino all'agosto 1631); dal 1631 al 1654 si è invece fatto riferimento ad ASV, *Provveditori alla sanità. Necrologi*, b. 996; dal 1672 al 1765 ancora a *ivi*, bb. 997 e 998; dal 26 febbraio 1765 al 23 marzo 1794 a BCI, *Grandi Formati*, 61.

⁷³ La mancanza di dati relativi ai matrimoni rende pressoché impossibile una ricostruzione delle famiglie secondo il metodo proposto da M. FLEURY, L. HENRY, *Nouveau manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*, Paris 1965. Quanto agli immigrati, si veda la testimonianza di «Moyses Corcos quondam Samuelis venetus hebreus», rilasciata il 6 luglio 1661 al processo contro Francesco Valenza e Pietro D'Acosta, giudaizzanti: «Interrogatus che dica se nel ghetto di questa città si tenghi registro e nota delli nomi, cognomi e patria delli hebrei che abitano in ghetto. Respondit: De quelli che son nativi non se ne tien registro, ma ben si di quelli che vengono ad habitarvi. Et vi son ministri per ciò deputati nel ghetto per darne parte alla Biestennia»: ASV, *San'Uffizio*, b. 107 (la fonte ci è stata segnalata da Laura McGough). Vedi anche nota 15.

⁷⁴ «Interrogatus che dica se si tien registro e nota di quelli figli che si circoncidono. Respondit: Non vi è registro fermo di ciò, ma da particolari vien fatta nota della nascita de lor figli et giorno de circoncisione. Interrogatus se si tenga nota e registro delli hebrei che muorono. Respondit: Habbiamo il libro e registro particolare de morti, che corrisponde al libro di Sanità, ove vengono latati i morti»: ASV, *San'Uffizio*, b. 107. Presso presso l'Archivio della Comunità israelitica sono effettivamente conservati alcuni registri di circoncisori, che tuttavia, visto il carattere lacunoso della serie di nati da essi ricavabile, abbiamo preferito non utilizzare in questo studio. Impossibile dire quanto il «libro della comare hebraea de Ghetto nel qual notava tutte le creature che nascevano et che lei relevava nel qual libro», dunque un registro delle nascite tenuto da una levatrice, nominato in un atto notarile del 1573, rispecchiasse una pratica diffusa; ASV, *Notarile Anti*, b. 11635, c. 546 (la fonte ci è stata segnalata da Edoardo Demo). Per quanto riguarda le registrazioni dei morti, a partire dal 1632 i registri della Comunità introducono nuove formule per indicare la morte di neonati e la nascita di bambini nati morti (vedi nota 76). La coincidenza con il periodo di inizio della documentazione prodotta dai Provveditori alla sanità e conservata presso l'ASV suggerisce che nella fase immediatamente successiva alla peste la registrazione dei decessi, già avviata in ghetto sin dall'inizio del secolo, sia stata riorganizzata.

posizione del nome:⁷⁵ questa per i maschi coincide probabilmente con la circoncisione, di norma effettuata una settimana dopo la nascita, mentre per le femmine l'intervallo temporale appare più incerto. Per disporre di una più affidabile serie annuale dei nati vivi è stato dunque necessario aggiungere ai dati dei registri dei nati il numero dei bambini morti prima dell'imposizione del nome, identificati dai registri dei morti.⁷⁶ A questi è stato infine aggiunto il numero dei nati morti e degli aborti, che risultano debitamente registrati tra i morti, per ottenere il numero totale dei nati.

Il problema maggiore deriva dall'evidente sottoregistrazione delle nascite femminili, che comporta la necessità di rivedere al rialzo il livello complessivo delle nascite, per un 5% nella totalità del periodo di registrazione, ma con punte del 10% negli anni '30, '60 e '70 del Settecento.⁷⁷ Le dimensioni relativamente ridotte della popolazione presa in esame non consentono peraltro di correggere i dati annuali, in cui il rapporto di mascolinità risulta estremamente variabile: nell'elaborare le serie presentate nei grafici che seguono, si è dunque preferito limitarsi a intervenire sulle medie mobili undecennali, calcolando le cifre relative ai nati registrati a partire dai soli maschi.⁷⁸

La registrazione delle nascite comincia di fatto nel 1707; tuttavia, sulla base delle età dei morti, è stato possibile ricostruire una serie dei nati a partire dal 1673, utilizzata in seguito anche come denominatore per calcolare i tassi di mortalità infantile e natimortalità. I dati così ottenuti sono in parte viziati da probabili esage-

⁷⁵ Le informazioni contenute nei registri dei nati sono semplici: data di nascita, nome del nato e nome del padre; in caso di padre ignoto o defunto, compare il nome della madre.

⁷⁶ Più complessa la struttura dell'informazione nei registri dei morti: data di morte, nome del morto, nome del padre (o nome del marito per le donne sposate o vedove; nome della madre nel caso di bambini illegittimi o di madre vedova), età, causa di morte, durata dell'eventuale periodo di malattia, nome del medico curante, area di residenza nel ghetto del morto e indicazione di chi si fa carico delle spese di sepoltura. Nel caso di bambini morti prima dell'imposizione del nome, si trova solo l'indicazione «puto» o «puta». Nel caso di nati morti o di bambini morti poco dopo la nascita, prima del 1632 si parla di «puto/puta nascente»; dopo il 1632 la locuzione utilizzata è «la consorte di [...] a partorito un putto et doppo [...] giorni nato morse» e i casi di nati morti o aborti sono esplicitamente distinti, talvolta con l'indicazione del periodo di gravidanza («la consorte di [...] a partorito un putto morto» oppure «à desperso un putto in mesi [...]»), comunque senza mai menzionare il medico, ma solo il nome della levatrice.

⁷⁷ Il rapporto di mascolinità tra i nati registrati oscilla tra 1,10 e 1,30 nel corso del secolo, per scendere a un livello che si può ritenere realistico dell'1,06 negli anni '80. Sul tema vedi M. TETTELBAUM, *Factors Associated with the Sex Ratio in Human Populations*, in G.A. HARRISON, A.J. BOYEE (eds.), *The Structure of Human Populations*, London 1972, pp. 90-109. La sottoregistrazione femminile non sembra interessare la mortalità infantile e neonatale. Il fatto che appaia ancor più pronunciata nel caso degli aborti e dei nati morti va invece attribuito a cause naturali; anche il progressivo aumento del tasso di mascolinità di questi casi, dall'1,31 della prima metà del Seicento all'1,95 della prima metà del Settecento, fino al 3,10 degli ultimi decenni del secolo, si spiega probabilmente con una via via più esaustiva registrazione degli aborti nei primi mesi di gravidanza, in forte prevalenza maschili. Vedi D. SERR, B. ISMAJOVICH, *Determination of the Primary Sex Ratio for Human Abortion*, in «American Journal of Obstetrics Gynecology», 87, 1963, p. 63.

⁷⁸ La media mobile undecennale del tasso di natalità, per la componente relativa ai nati registrati, è stata calcolata moltiplicando il numero dei soli maschi per un coefficiente costante, ricavato supponendo un rapporto di mascolinità alla nascita pari a 1,06.

razioni nelle dichiarazioni di età, ma costituiscono una stima plausibile dell'andamento di una componente fondamentale del movimento naturale.⁷⁹

Nel Grafico 1, i dati relativi all'intera città di Venezia sono desunti da un recente studio in cui la popolazione della città è stata ricostruita con il metodo dell'*inverse projection*.⁸⁰ Per quanto riguarda la popolazione del ghetto, il denominatore per il calcolo dei tassi lordi di natalità e mortalità è stato ricavato per interpolazione dai dati di stato disponibili ritenuti affidabili (Tabella 6). Il numero di abitanti negli anni immediatamente precedenti la peste è stato invece calcolato sommando alla popolazione del 1633 i morti durante la peste: nell'ipotesi di una forte emigrazione definitiva dal ghetto durante l'epidemia, questo dato potrebbe rivelarsi sottodimensionato, con una conseguente sovrastima del tasso di mortalità.⁸¹

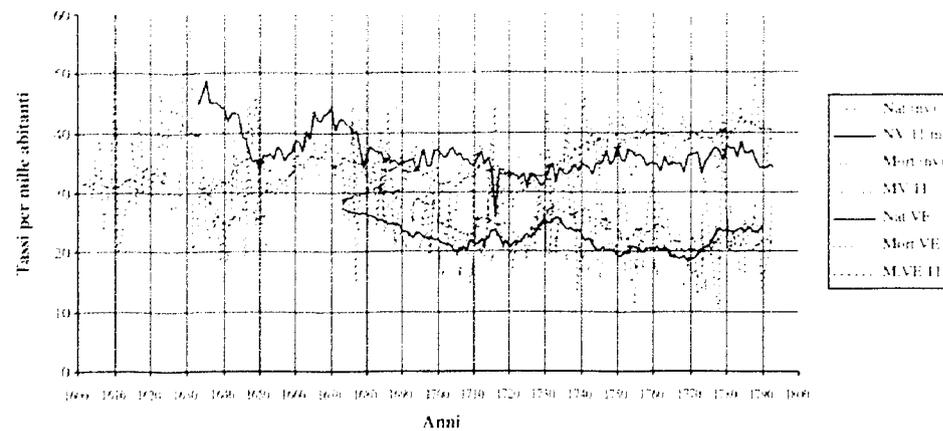
Nei decenni successivi alla peste, la mortalità nel ghetto si abbassa notevolmente rispetto ai decenni precedenti, passando da un livello superiore al 30 per mille al 24 per mille degli anni '30 (esclusi gli anni della pestilenza) e al 27 per mille degli anni '40 del Seicento, mantenendosi ben al di sotto dei tassi medi corrispondenti per la popolazione veneziana, rispettivamente del 30 e del 35 per mille. La lacuna nei dati, di cui si è detto, non ci consente di seguire l'evoluzione della mortalità nel ghetto nel ventennio 1653-1673. Negli ultimi decenni del Seicento, questa appare attestata attorno al 30 per mille e in lentissimo calo, parallelo a quello della mortalità generale a Venezia, che resta superiore di quattro o cinque punti. Nei primi anni del Settecento, il calo della mortalità nel ghetto si fa più deciso, portandola a oscillare attorno al 25 per mille nei primi decenni del secolo, con una punta minima del 22 per mille negli anni '20 e una massima del 28 per mille negli anni '30, e a scendere poi inesorabilmente fino al 20 per mille negli anni '70. Appare evidente l'andamento a forbice rispetto al tasso medio della mortalità cittadina, che resta stabilmente al di sopra del 30 per mille fino al 1730, per poi risalire a livelli vicini al 40 per mille, mantenuti fino alla fine del secolo.

⁷⁹ Sulla sovrastima delle età alla morte tra gli ebrei vedi J. SCHELLEKENS, *Age Overstatement among European Jews*, in «Avoitayru», 11, 1995, pp. 30-31; per un'analisi del problema nel caso di una popolazione cristiana, vedi H. CHARBONNEAU, B. DESJARDINS, *Vivre 100 ans dans la Vallée du Saint-Laurent avant 1800*, in «Annales de démographie historique», 1990, pp. 217-226. La ricostruzione delle coorti di nascita dal 1673 al 1706 a partire dalla serie dei morti per età, qui proposta, tiene conto per quanto possibile degli effetti del movimento migratorio (ivi comprese le conversioni, la cui distribuzione per età non si discosta significativamente dal modello usato per le migrazioni). Il saldo migratorio netto è calcolabile, tuttavia, solo per gli anni successivi al 1720. Il modello di distribuzione per età delle migrazioni nette qui utilizzato è quello standard, che attribuisce la maggior parte dei movimenti migratori alle età centrali, utilizzato anche da M. BRESCUI, *La popolazione della Toscana dal 1640 al 1940*, Firenze 1990, e A. ROSINA, *Ricostruzione aggregata dei processi evolutivi della popolazione di Adria*, in *La popolazione di Adria dal taglio di Portoviro alla bonifica padano-olesana (XVI-XIX secolo): quattro saggi di storia demografica*, Padova 1999, pp. 199-270 (p. 263). Sulle tecniche di ricostruzione aggregativa, vedi il dibattito tra R. LEE, *Inverse Projection and Demographic Fluctuations: A Critical Assessment of New Methods*, e J. OEPPE, *Generalized Inverse Projection*, in D. REHER e R. SCHOFIELD (eds.), *Old and New Methods in Historical Demography*, Oxford 1993, pp. 7-28 e 29-39 rispettivamente. Vedi anche A. ROSINA, F. ROSSI, *Ricostruzioni aggregate dei processi evolutivi delle popolazioni*, Padova 1994.

⁸⁰ A. ROSINA, F. ROSSI (a cura di), *Il sistema demografico alla fine delle grandi epidemie: Venezia, il Dogado, Chioggia tra Seicento e Settecento*, Padova 2000, pp. 311-313.

⁸¹ Per il dibattito sull'entità della popolazione del ghetto prima della peste del 1630-31, vedi note 14 e 15 in Tabella 6.

Grafico 1. Mortalità e natalità in città e nel ghetto di Venezia nei secoli XVII e XVIII



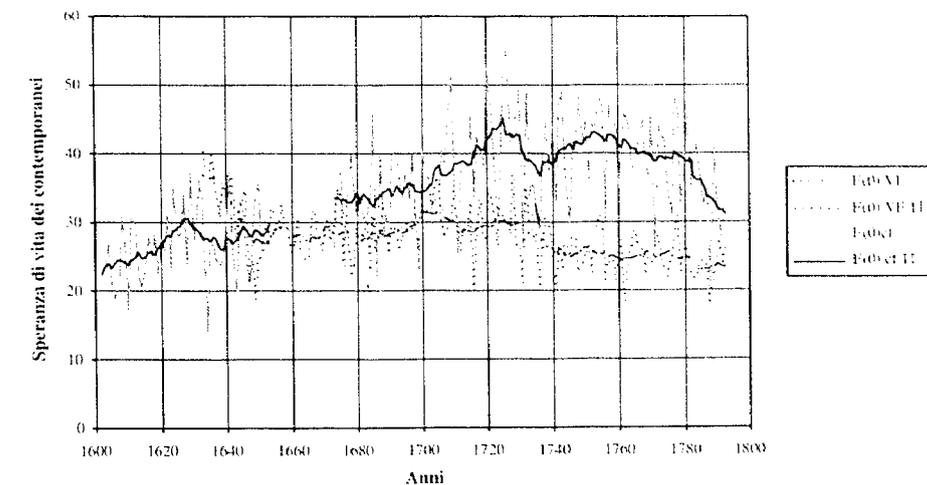
Nat(nv): nati vivi nel ghetto per mille abitanti; **Mort(nv)**: morti tra i nati vivi nel ghetto per mille abitanti; **NV.11.m**: media mobile undecennale dei nati vivi nel ghetto calcolata a partire dai soli maschi; **MV.11**: media mobile undecennale di **Mort(nv)**; **Nat.VE**: tasso annuo lordo di natalità nella città di Venezia; **Mort.VE**: tasso annuo lordo di mortalità nella città di Venezia; **M.VE.11**: media mobile undecennale di **Mort.VE**.

Anche la natalità nel ghetto appare già nella seconda metà del Seicento di una decina di punti più bassa rispetto a quella cittadina e si abbassa in maniera costante nel corso dei decenni a cavallo tra i due secoli, passando da livelli vicini al 30 per mille al 20 per mille nel primo decennio del Settecento. La successiva inversione di tendenza degli anni '20 è seguita da un'ulteriore graduale diminuzione, fino ai livelli inferiori al 20 per mille degli anni '60 e '70.⁸² Solo negli anni '80 si registra un recupero della natalità che consente, per la prima volta nel corso del Settecento, un saldo naturale positivo nel ghetto; un saldo negativo caratterizza per tutto il Settecento anche la dinamica demografica di tutta la città, dove pure la natalità si mantiene tra il 30 e il 40 per mille.

Sin qui il quadro generale dell'andamento delle principali componenti del movimento naturale. Va sottolineato che i tassi medi di mortalità, come appare dal grafico, nascondono fortissime oscillazioni annue, legate in particolare a ricorrenti epidemie di vaiolo, che colpivano in maniera selettiva le fasce d'età più basse. Nello specifico, l'aumento della mortalità nel ghetto durante gli anni '30 e i primi anni '40 del Settecento può essere fatto risalire a una recrudescenza della malattia. Per contro, la minor incidenza del vaiolo negli anni '60 e '70 (in parte dovuta anche alla mutata struttura per età della popolazione, legata al calo della natalità) contribuisce a spiegare il basso numero dei decessi in quegli anni, fino alle forti epide-

⁸² I dati relativi alla natalità illustrati nel testo si riferiscono ai nati vivi; la natalità totale media nel ghetto si mantiene comunque stabilmente su livelli compresi tra il 21 e il 23 per mille dagli anni '40 agli anni '70 del Settecento.

Grafico 2. Speranza di vita alla nascita in città e nel ghetto di Venezia nei secoli XVII e XVIII



E(0).VE: speranza di vita alla nascita nella città di Venezia; **E(0).VE.11**: media mobile undecennale di **E(0).VE**; **E(0).cf**: speranza di vita alla nascita "per contemporanei" nel ghetto; **E(0).cf.11**: media mobile undecennale di **E(0).cf**.

mie degli anni '70, che determinarono un balzo anche nei tassi medi di mortalità generale.⁸³

Come illustrato dal Grafico 2, l'andamento della speranza di vita del complesso della popolazione, calcolata sulla base di tavole di mortalità relative ai morti in uno stesso anno di calendario, ricalca grosso modo specularmente l'andamento del tasso di mortalità, pur essendo ovviamente più sensibile ai decessi avvenuti nelle prime classi di età.⁸⁴

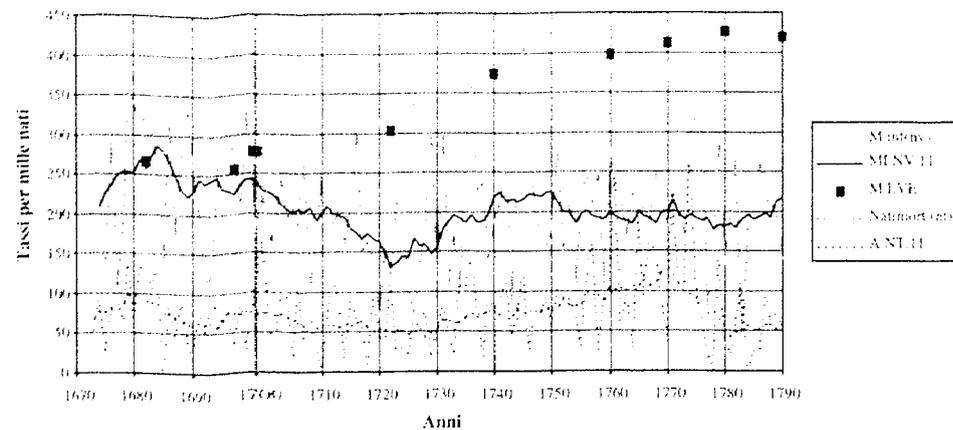
L'andamento della sopravvivenza risulta fortemente condizionato da quello della mortalità infantile, analizzato nel Grafico 3. Il tasso annuo di mortalità infantile nel ghetto è stato calcolato rapportando il numero dei morti entro il primo anno di vita al totale ottenuto sommando i due terzi dei nati vivi nello stesso anno e un terzo dei nati vivi nell'anno precedente, in maniera tale da ponderare il denominatore secondo la distribuzione media delle età (in mesi) alla morte.⁸⁵

⁸³ Uno studio dettagliato delle cause di morte, fortemente differenziate per fasce d'età, non rientra negli scopi del presente saggio, ma si segnala che le fonti esistenti sopra descritte forniscono abbondanti informazioni in merito.

⁸⁴ I dati relativi alla speranza di vita a Venezia sono ricavati da A. ROSINA, F. ROSSI (a cura di), *Il sistema demografico*, cit., pp. 54-55, 317-320. La speranza di vita è tuttavia molto probabilmente sovrastimata, dato l'uso diffuso di esagerare l'età, comune tra la popolazione ebraica così come tra quella cristiana (vedi nota 79); pur con questi caveat, un quadro più preciso delle condizioni di sopravvivenza nel ghetto di Venezia potrebbe essere ottenuto dal calcolo della speranza di vita per generazioni reali, attraverso l'*inverse projection* differenziata, possibile a partire dai dati qui illustrati integrati dai registri dei morti disponibili per gli anni successivi al 1794, che tuttavia non sono stati utilizzati per questo contributo.

⁸⁵ I dati per Venezia sono quelli ricavati da Beltrami a partire dai Necrologi dei Provveditori alla sanità (D. BELTRAMI, *Storia*, cit., pp. 159-171) e ripresi anche in A. ROSINA, F. ROSSI (a cura

Grafico 3. Mortalità infantile e natimortalità in città e nel ghetto di Venezia (1673-1790)



M.I.V.E.: mortalità infantile a Venezia in alcuni anni; **M.inf.(nv)**: morti nel primo anno di vita per mille nati vivi; **M.I.N.V.II**: media mobile undecennale di M.inf.(nv); **Natimort.(nt)**: nati morti e aborti per mille nati (vivi e morti); **A.N.T.II**: media mobile undecennale di Natimort.(nt).

L'andamento della mortalità nel primo anno di vita nel ghetto denuncia un netto calo iniziale, da una punta vicina al 300 per mille negli anni '80 del Seicento al 150 per mille degli anni '20 del Settecento.⁸⁶ Ben presto, tuttavia, il tasso medio ritorna sul livello del principio del secolo, del 200 per mille circa, attorno al quale continua a oscillare per tutto il periodo considerato. Evidente appare la forbice tra i bassi tassi di mortalità infantile che caratterizzano il ghetto nel Settecento e il suo costante aumento nella città di Venezia, dove passa gradualmente dai livelli del 250 per mille di fine Seicento a più del 400 per mille nella seconda metà del Settecento.

Tassi di mortalità infantile particolarmente bassi, rispetto a quelli caratteristici del resto della popolazione, contraddistinguono le comunità ebraiche in contesti storici e geografici anche molto diversi – e il fenomeno non era sfuggito già agli aritmetici politici del tardo Settecento.⁸⁷ I dati relativi al ghetto veneziano che abbiamo presentato consentono però di datare a fine Seicento l'inizio di un processo di differenziazione le cui cause complesse restano difficili da identificare.⁸⁸ A Ve-

di), *Il sistema demografico*, cit., pp. 59-61. Il metodo di ponderazione da noi utilizzato è identico a quello di D. BELTRAMI, *Storia*, cit., p. 160.

⁸⁶ I più bassi livelli di mortalità infantile riscontrabili prima della punta degli anni '80 del Seicento appaiono peraltro l'esito probabile di un ulteriore precedente calo di lungo periodo di questa variabile, congiunto forse a una parallela diminuzione della natalità, che portò la quota dei morti in età inferiore a un anno sul totale dei decessi a scendere dal 35% di inizio Seicento al 20% degli anni '70.

⁸⁷ G. FOALDO, *Tavole di vitalità*, Padova 1787, pp. 20-21. Per un'indagine sistematica sui differenziali di mortalità infantile tra popolazioni ebraiche e non ebraiche vedi U.O. SCHMELZ, *Infant and Early Childhood Mortality among the Jews of the Diaspora*, Jerusalem 1971.

⁸⁸ Per l'Ottocento, un atteggiamento connotato da maggiori cure nei confronti dell'infanzia e dell'igiene sembra in generale aver contribuito a diminuire la vulnerabilità dei neonati ebrei a Ve-

nezia, dopo il recupero delle perdite determinate dalla peste seicentesca, la mortalità infantile divenne nel Settecento il fattore determinante alla base delle dinamiche evolutive della popolazione.⁸⁹ I dati da noi analizzati permettono di escludere recisamente l'azione dello stesso meccanismo "repressivo" di contenimento dell'incremento naturale per quanto riguarda la popolazione del ghetto. Il calo della mortalità infantile nel ghetto e il suo aumento in città accompagnarono infatti, come vedremo nel seguito, una evoluzione divergente anche della fecondità nelle due popolazioni considerate.⁹⁰

Un discorso a parte merita l'andamento particolare della natimortalità, esaminata nel Grafico 3 e calcolata rapportando il numero dei nati morti e degli aborti (aggregati perché non sempre distinti nella fonte) al totale dei nati (vivi e morti) nello stesso anno; per gli anni compresi tra il 1673 e il 1706, si sono utilizzate al denominatore le stime dei nati ottenute dalla ricostruzione a partire dalla serie dei morti per età.⁹¹ La natimortalità appare piuttosto alta, vicina al 100 per mille, già negli anni '80 del Seicento;⁹² scende poi, con qualche oscillazione, fino al 50 per mille negli anni '20 del Settecento. Il suo successivo aumento nel corso del secolo, nonostante possa essere in parte determinato da una via via maggiore esautività nella rilevazione degli aborti anche nei primi mesi di gravidanza, appare eclatante. Se negli anni '20 cinque gravidanze su cento si concludevano con la perdita del

nezia. Resta peraltro difficile identificare specifici meccanismi causali in grado di spiegare il permanere dei differenziali di mortalità infantile. Vedi in proposito l'approfondito saggio di R. DEROSAS, *La fortuna di nascere ebrei. Fattori culturali nei differenziali di mortalità infantile*, in L. ANTONELLI, C. CAPRA, M. INFELISE (a cura di), *Per Marino Berengo. Scritti degli allievi*, Milano 2000, pp. 743-777. Nell'età moderna un ruolo importante fu probabilmente giocato dalla pratica dell'allattamento prolungato, indirettamente attestata anche dal riferimento ai «putti lattanti sino all'età del terzo anno» in una supplica del 1649; ASV, *Collegio. Risposte di dentro*, filza 40 (vedi nota 117).

⁸⁹ Come recentemente dimostrato in A. ROSINA, F. ROSSI (a cura di), *Il sistema demografico*, cit., pp. 39-61, 159-176. Il modello esplicativo proposto dagli autori individua nell'accresciuta tensione tra popolazione e risorse la causa indiretta di una progressiva riduzione delle cure parentali nei primi mesi di vita dei neonati, dovuta a un più gravoso sfruttamento del lavoro femminile fuori casa anche nel periodo di gestazione e di svezzamento.

⁹⁰ Il rapporto di interdipendenza tra mortalità infantile e fecondità è riconosciuto in numerosi studi. Le cause di questa relazione possono essere varie, dirette e indirette: ad esempio, tempi di allattamento più lunghi possono migliorare la sopravvivenza dei neonati ma anche allungare la durata dell'amenorrea post-parto; una minore mortalità infantile dovuta a cause esogene può peraltro contribuire ad allungare i tempi medi di allattamento e quindi gli intervalli intergenerativi. Vedi J. BONGAARTS e R. POTTER, *Fertility, Biology and Behavior: An Analysis of the Proximate Determinants*, New York 1983; F. VAN DE WALLE, *Infant Mortality and the European Demographic Transition*, in A.J. COALE, S.C. WATKINS (a cura di), *The Decline of Fertility in Europe*, Princeton 1986, pp. 201-233.

⁹¹ Le medie mobili undecennali sono state ottenute rapportando il numero effettivo dei nati morti al numero totale dei nati (vivi e morti) calcolato, per la componente relativa ai nati registrati, a partire dai soli maschi. Per il periodo 1673-1706 sono invece il risultato della semplice media dei dati annuali calcolati in rapporto alla stima dei nati. Vedi anche nota 79.

⁹² Alti livelli di abortività paiono caratterizzare in genere le popolazioni ebraiche rispetto al contesto cattolico. Vedi in proposito le osservazioni di R. DEROSAS, *La fortuna*, cit., p. 765-766. Questa differenza è in parte dovuta al fatto che i registri parrocchiali raramente riportano i nati morti. Un ruolo viene spesso attribuito anche alla frequenza di matrimoni endogamici all'interno delle comunità ebraiche.

bambino, negli anni '60 il loro numero era salito a dodici. Nel corso degli anni '70 e '80 si rileva poi un netto miglioramento della sopravvivenza dei nati, non attribuibile a errori sistematici di rilevazione, che riporta il tasso di natimortalità attorno al 50 per mille. Il numero degli aborti e dei nati morti appare dunque particolarmente alto negli anni '60 e nei primi anni '70, in concomitanza con la punta minima della natalità nel Settecento. Anche se l'aumento della natimortalità resta ben lontano dal compensare il calo dei nati vivi, esso contribuì ad abbassarne il tasso di natalità al di sotto del 20 per mille in quegli anni.

Restano da spiegare i bassi livelli medi di natalità totale, compresi tra il 21 e il 27 per mille, che caratterizzarono la popolazione del ghetto per tutto il Settecento. I tassi lordi ricavati dal semplice rapporto tra il numero dei nati e la popolazione totale possono nascondere effetti di struttura legati alla distribuzione per sesso e per età della popolazione stessa. Un miglior indicatore è costituito dal tasso di fecondità totale, qui calcolato in via approssimativa a partire da stime della popolazione femminile in età fertile (coniugata o meno), basate sulle indicazioni dei dati di stato e su una prima ricostruzione aggregata a partire dalle serie dei morti per età.⁹³ I dati relativi al numero di figli per donna riportati nel Grafico 4 corrispondono dunque a una prima stima.⁹⁴

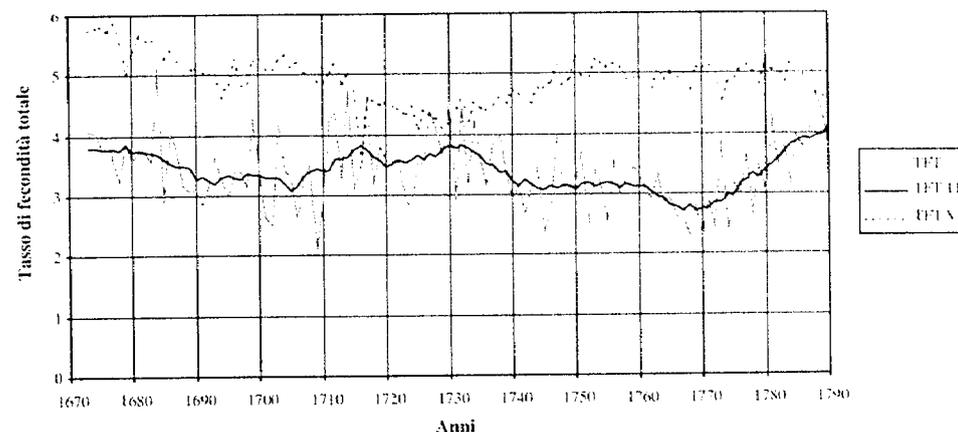
L'andamento complessivo della fecondità totale ricalca a grandi linee quello della natalità, ma con significativi sfasamenti e ridimensionamenti, dovuti all'effetto della struttura per età e sesso della popolazione sul calcolo dei tassi lordi di natalità. Il numero di figli per donna risulta già piuttosto basso, rispetto a quello veneziano e in generale per l'epoca, nell'ultimo quarto del Seicento; di conseguenza, però, il calo della fecondità negli ultimi decenni del secolo appare più graduale rispetto a quello della natalità, mentre più marcata e anticipata appare la ripresa nel corso della prima metà del Settecento dopo i minimi toccati a cavallo dei due secoli: la stretta punta degli anni '30 nel trend della natalità diventa un'ampia gobba nel grafico relativo alla fecondità, che la riporta per un quarto di secolo sui livelli vicini ai quattro figli per donna degli anni '70 del Seicento. Evidentemente l'arrivo in età fertile dei più esigui contingenti nati a fine secolo ridusse gli effetti della loro fecondità, pur relativamente elevata. Negli anni '30, il numero di figli per donna in città cala, avvicinandosi a quello che caratterizza la popolazione ebraica. Si tratta tuttavia di un fenomeno momentaneo: i tassi divergono fortemente nei decenni successivi. In ghetto l'avvallamento degli anni '60 è particolarmente evidente nell'andamento della fecondità, che scende al di sotto dei tre figli per donna. Altrettanto appariscente risulta la ripresa negli anni '70 e '80.

Va sottolineato che, per quanto approssimativi, i dati qui presentati mostrano già per la seconda metà del Seicento livelli di fecondità decisamente ridotti rispetto a quella che appare la norma nelle società di *ancien régime*. Lo studio della popo-

⁹³ Il tasso di fecondità totale è stato calcolato a partire dal numero totale dei nati (vivi e morti) e da stime della popolazione femminile in età compresa tra i 15 e i 45 anni ricostruite a partire dalle serie dei morti per età, integrate dalle stime dei nati per gli anni di morte successivi al 1794 e corrette sulla base di un coefficiente (che oscilla tra il 3 e il 10%) di volta in volta ricavato da un confronto tra stime omologhe della popolazione femminile complessiva e i dati di stato su di essa disponibili. La procedura utilizzata è più rozza rispetto alle tecniche di *inverse projection* differenziate, ma possiamo ritenere i risultati sufficienti per una prima approssimazione.

⁹⁴ I dati relativi al tasso di fecondità totale a Venezia sono ricavati da A. ROSINA, F. ROSSI (a cura di), *Il sistema demografico*, cit., pp. 55-56, 317-320.

Grafico 4. Numero di figli per donna in città e nel ghetto di Venezia (1673-1790)



TFT: tasso di fecondità totale nel ghetto; TFT.11: media mobile undecennale di TFT; TFE: tasso di fecondità totale nella città di Venezia.

lazione del ghetto veneziano pare dunque confortare l'ipotesi più generale che gli ebrei italiani siano stati in qualche modo, assieme con altre figure sociali minoritarie, tra i «precursori» di alcuni aspetti di quel fenomeno complesso indicato come «transizione demografica».⁹⁵ Numerosi studi relativi agli ebrei italiani in diversi contesti regionali indicano infatti tassi di natalità e di nuzialità piuttosto bassi fin dall'inizio del Settecento, se non prima. Tra le cause richiamate per spiegare il precoce abbandono di comportamenti demografici tradizionali, ancora ampiamente diffusi tra le comunità ebraiche dell'Europa orientale a metà Ottocento, come il matrimonio a età molto basse e una fecondità pressoché naturale, un ruolo centrale è assegnato in genere, accanto al preponderante carattere urbano delle popolazioni ebraiche italiane, alla reclusione nei ghetti e alla conseguente riduzione degli spazi abitativi disponibili.⁹⁶

⁹⁵ M. LIVI BACCI, *Ebrei, aristocratici e cittadini: precursori del declino della fecondità*, in «Quaderni Storici», vol. 18 (53), 1983, pp. 919-939, e Id., *Donna, fecondità e figli: due secoli di storia demografica italiana*, Bologna 1980, pp. 53-57. Livi Bacci usa i dati raccolti da L. LIVI, *Gli ebrei*, cit., vol. II; I. ZOLLER, *La Comunità israelitica di Trieste*, in «Metron», vol. III (3-4), 1924, pp. 521-555; R. BACCI, *La demografia*, cit., pp. 281-283. La questione si inserisce di fatto nel solco di un dibattito storiografico di lungo periodo, che trovò espressione tra le due guerre in valutazioni e interpretazioni contrapposte circa il grado di differenziazione dei tassi di mortalità e fecondità propri della popolazione ebraica rispetto a quelli della popolazione cristiana contemporanea, attribuito a fattori genetici piuttosto che culturali. Il problema ha costituito uno dei fili conduttori dell'indagine storico-demografica sulle comunità israelitiche italiane almeno dall'Ottocento: vedi in proposito S. DELLA PERGOLA, *La trasformazione demografica della diaspora ebraica*, Torino 1983, pp. 138-154. Per una ampia e dettagliata discussione delle fasi della «transizione demografica», nonché dei diversi modelli proposti dalla ricerca empirica e teorica, vedi J.-C. CHESNAIS, *La transition démographique: étapes, formes, implications économiques*, Paris 1986, e A.J. COALE, S.C. WATKINS (eds.), *The Decline of Fertility in Europe*, cit.

⁹⁶ Una sintesi in R. BACCI, S. DELLA PERGOLA, *Gli ebrei italiani nel quadro della demografia della diaspora*, in «Quaderni Storici», 19 (55), 1984, pp. 155-191 (in particolare pp. 177-181).

La presa di coscienza del carattere permanente della segregazione nel ghetto da parte delle popolazioni ebraiche può essere collegata a una diminuzione visibile della nuzialità in alcune comunità, come quella romana, già alla fine del Cinquecento.⁹⁷ Alcuni studi sulle prescrizioni talmudiche in materia sessuale dimostrano poi come queste contenessero disposizioni interpretabili in termini favorevoli a un controllo delle nascite in particolari occasioni.⁹⁸ Quelle stesse prescrizioni, laddove troppo rigide, sembrano peraltro essere state sistematicamente violate in alcune situazioni storiche. La concentrazione urbana, sommandosi a particolari usi e costumi matrimoniali e abitativi, potrebbe così aver favorito in alcuni contesti, come quello livornese, non solo un progressivo aumento dell'età al matrimonio, ma anche l'adozione da parte delle coppie di sposi, sin dalla seconda metà del Seicento, di pratiche anticoncezionali come il *coitus interruptus*, che solo nel secolo successivo si sarebbero diffuse tra la popolazione cattolica della penisola.⁹⁹

Per quanto riguarda il caso veneziano, nonostante le numerose analogie con queste situazioni, non è possibile accertare quali fattori determinarono per la ridotta fecondità sei e settecentesca: in mancanza di dati più precisi sui livelli di nuzialità, sulle età al matrimonio e quindi sul numero di donne coniugate in età feconda, infatti, il basso numero di figli per donna non può essere fatto risalire con certezza a un calo, che comunque sembra fortemente plausibile, della fecondità matrimoniale. L'assenza di serie dei matrimoni simili a quelle disponibili per i nati e per i morti non ci permette, insomma, di stabilire quale ruolo giocarono nell'abbassare i livelli di fecondità un verosimile aumento dell'età al matrimonio, e quindi un ritardato accesso alla riproduzione, piuttosto che comportamenti di controllo della fecondità da parte delle coppie.¹⁰⁰ Come già visto, i bassi livelli di mortalità infantile

⁹⁷ K. STOW, *The Consciousness of Closure: Roman Jewry and its "Ghet"*, in D. RUDERMAN (ed.), *Essential Papers on Jewish Culture in Renaissance and Baroque Italy*, New York 1992, pp. 386-400. Stow ha suggerito altrove che l'istituzione stessa del ghetto costuisse in qualche modo un tentativo di controllare la crescita, ritenuta "eccessiva", della popolazione ebraica, limitandone rigidamente lo spazio abitativo: ID., *Theater of Acculturation: the Roman Ghetto in the Sixteenth Century*, Seattle and London 2001, pp. 145-146.

⁹⁸ W. BOK, *Aspects de la limitation des naissances dans la société juive traditionnelle*, in R. GUBBELS (ed.), *Société et procréation: les facteurs sociaux qui l'influencent*, Bruxelles 1981, pp. 75-118.

⁹⁹ A Livorno non c'era un ghetto, ma il quartiere ebraico presentava comunque una forte densità abitativa, dovuta alla continua crescita della popolazione ebraica per tutto il Sei e Settecento. Secondo Renzo Toaff, le coppie di giovani sposi venivano aiutate e talora ospitate dalle famiglie di provenienza, che esercitavano forti pressioni contro la procreazione, tali da favorire l'adozione di pratiche come il *coitus interruptus*, severamente proibite dalla Torà. I condizionamenti economici sarebbero quindi stati resi più cogenti dalle condizioni abitative e da particolari clausole contenute nei contratti di matrimonio. Il problema era tale che a partire dal 1655, la Nazione Ebraica proibì esplicitamente l'imposizione di pratiche anticoncezionali alle giovani coppie; R. TOAFF, *La Nazione Ebraica a Livorno e a Pisa*, Firenze 1990, pp. 288-299.

¹⁰⁰ Resta aperta la possibilità di tentare di misurare la fecondità dei matrimoni sulla base di ricostruzioni nominative a partire dai dati di stato e dai registri di nascita e di morte. Vanno però sottolineate, accanto ai problemi di sottorappresentazione connessi alla migratorietà (S. RUGGLES, *Migration, Marriage and Mortality: Correcting Sources of Bias in English Family Reconstitution*, in «Population Studies», vol. 46, 1992, pp. 507-522), le difficoltà legate alle frequentissime omonimie e alla presenza del solo nome del padre nei registri di nascita.

possono a loro volta aver favorito un maggiore distanziamento tra le nascite non collegato a una loro diretta limitazione.

Ulteriori dubbi nascono infine dal confronto con i dati relativi ai decenni centrali dell'Ottocento: è sorprendente notare come allora il numero di figli per donna fosse pari a 5,4, quindi ben superiore ai livelli raggiunti dalla fecondità nel ghetto nell'ultima parte del Seicento e per tutto il Settecento.¹⁰¹ Le possibili spiegazioni di una simile inversione di tendenza nei comportamenti riproduttivi della popolazione ebraica veneziana sono riconducibili a dinamiche collegate all'emancipazione. Da un lato, infatti, nel corso dei primi cinque decenni dell'Ottocento buona parte degli abitanti si trasferì fuori del ghetto, dove a metà del secolo continuavano a vivere solo le fasce sociali più povere.¹⁰² La mobilità insediativa della popolazione considerata rende quindi fuorvianti confronti diacronici relativi a una medesima porzione di territorio urbano, il ghetto, che si caratterizza però dal punto di vista istituzionale e sociale in maniera ben diversa prima e dopo l'apertura delle sue porte. D'altra parte, al venir meno di quelle stesse condizioni eccezionali che avevano contribuito a determinare una consistente riduzione della natalità, corrispose certamente nell'Ottocento una ripresa effettiva dell'incremento naturale. L'inversione di tendenza nell'andamento delle principali variabili demografiche cominciò di fatto già negli anni '80 del Settecento, e può forse in qualche modo essere collegata a un mutamento nella composizione sociale della popolazione ebraica veneziana dovuto in buona parte all'immigrazione dai domini marittimi e di terraferma (§ III), che dopo l'emancipazione non fu probabilmente più compensata da un parallelo flusso in uscita.¹⁰³

In definitiva, la mancata linearità nell'evoluzione dei comportamenti demografici della minoranza ebraica ci ricorda che difficilmente la complessità dei meccanismi sociali riflette in tutto e per tutto le aspettative del modello teorico di riferimento. La riflessione andrebbe affinata, ma considerati i limiti di questo contributo preme ora utilizzare gli elementi fin qui emersi per tentare una ricostruzione dell'andamento sul lungo periodo della popolazione del ghetto di Venezia.

5. L'andamento complessivo della popolazione del ghetto di Venezia (1516-1797)

Nell'importante saggio, già più volte citato, che portava alla luce la rilevazione degli abitanti del ghetto di Venezia condotta tra il giugno e l'ottobre 1797 dalla Municipalità provvisoria, Gino Luzzatto così si esprimeva: «A Venezia non man-

¹⁰¹ R. DEROSAS, *La fortuna*, cit., pp. 762-763, calcola il numero di figli per donna sulla base della stima di un'età media al matrimonio di 25 anni. Va detto che il campione di residenti ebrei in ghetto utilizzato da Derosas e ricavato dall'Anagrafe comunale costituisce un sottoinsieme (700 persone), peraltro caratterizzato da una condizione sociale piuttosto bassa, del complesso della popolazione ebraica veneziana (2.514 censiti nel 1869), che all'epoca risiedeva numerosa fuori dal ghetto; *ivi*, p. 747.

¹⁰² Ancora *ibidem* e *ivi*, p. 744; vedi ora D. CALABI, *Gli ebrei veneziani dopo l'apertura delle porte del ghetto: le dinamiche insediative*, in G. BENZONI (a cura di), *La metamorfosi di Venezia: da capitale di stato a città del mondo*, Firenze 2001, pp. 147-171.

¹⁰³ L'immigrazione ebraica nel corso della prima metà dell'Ottocento fu favorita anche dall'abolizione delle interdizioni economiche dopo il 1818; *ivi*, p. 151.

cano i dati sulla popolazione del ghetto per gli ultimi due secoli della Repubblica, ma il primo censimento completo [degli abitanti del ghetto] non fu attuato che all'indomani della caduta del vecchio regime e dell'emancipazione degli Ebrei». ¹⁰⁴ Alla luce di quanto finora illustrato, quest'affermazione va oggi corretta in due sensi. Innanzitutto, come si è visto, già per il 1632-33, e poi per il 1761, disponiamo di accurate liste nominative dei capifamiglia residenti nel ghetto, comprensive dei dati circa la composizione dei rispettivi nuclei familiari, cui Luzzatto si sarebbe volentieri riferito con il termine di "censimenti". Inoltre, la ricognizione fin qui condotta ha mostrato come i dati relativi alla popolazione del ghetto veneziano nell'arco dei tre secoli della sua esistenza siano sì numerosi, ma tutt'altro che trasparenti.

D'altronde, proprio Luzzatto aveva altrove giustamente ipotizzato che nella Venezia di età moderna «le massime oscillazioni della popolazione ebraica siano state fra i 1000 ed i 2500 abitanti». ¹⁰⁵ Possiamo ora corroborare questa stima con dati più precisi. Nella Tabella 6 sono elencati tutti i dati disponibili circa la consistenza numerica degli abitanti del ghetto veneziano tra 1516 e 1797, accompagnati in nota da una discussione della letteratura che li ha utilizzati, contestati, elaborati. Il Grafico 5, poi, riassume quello che riteniamo essere il più realistico trend di lungo periodo della popolazione ebraica di Venezia tra Cinque e Settecento.

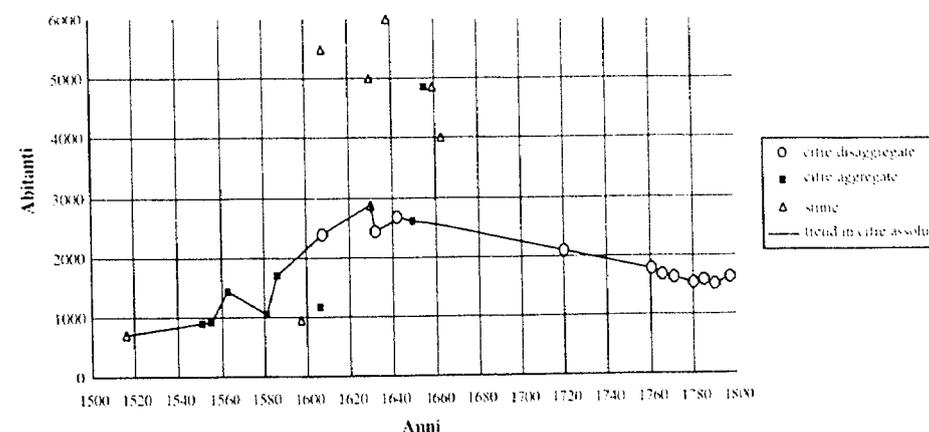
Per quanto riguarda il Cinquecento, le poche cifre tramandateci delineano comunque un'evoluzione piuttosto chiara. Nella prima metà del secolo l'iniziale popolazione di circa 700 individui crebbe debolmente, fino ad assestarsi intorno al migliaio. Tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60 del Cinquecento si registra poi un primo incremento significativo, che portò gli ebrei veneziani a 1.424 nel 1563. Ma la grave pestilenza del 1575-76 inflisse, così come al resto della città, un colpo gravissimo alla popolazione del ghetto, dove nel 1581 troviamo solo 1.043 abitanti. A questo punto, però, si verificò la prima svolta significativa nell'andamento demografico della popolazione ebraica veneziana: l'arrivo di sempre più numerosi contingenti di ebrei sefarditi, non sempre distinguibili tra «ponentini» e «levantini», provenienti dal Levante, dalle Fiandre, da altre località italiane o direttamente dalla penisola iberica. Ecco allora che per gli anni attorno al 1589, quando la Repubblica garantì un salvacondotto decennale a tutti i mercanti levantini e ponentini, numerose fonti concorrono nel fornire la cifra di 1.694 ebrei residenti nel ghetto.

Con l'inizio del Seicento i dati cominciano a moltiplicarsi, e insieme a diventare sempre più difficilmente conciliabili tra loro. Per lo stesso anno, il 1607, disponiamo di due cifre del tutto incompatibili: una che indica 1.157 ebrei, tratta da una fonte giudicata poco attendibile già da Beloch e che potrebbe piuttosto riferirsi agli anni immediatamente successivi la peste del 1575-76; e una, riportata in un ristretto della popolazione cittadina, che registra 2.378 ebrei (tra uomini e donne) e che appare più coerente con un trend ascendente legato all'immigrazione sefardita verso Venezia, sulla cui ininterrotta continuità fino ai primi del Seicento concordano tutte le informazioni disponibili.

¹⁰⁴ G. LUZZATTO, *Un'anagrafe*, cit., p. 194.

¹⁰⁵ G. LUZZATTO, *Sulla condizione economica degli Ebrei veneziani nel secolo XVIII*, in «La rassegna mensile di Israel», vol. XVI (6-8), 1950, pp. 161-171 (p. 162).

Grafico 5. La popolazione del ghetto di Venezia (1516-1797)



La popolazione del ghetto – che con quasi tremila individui toccherà la sua punta massima prima della peste del 1630-31 ¹⁰⁶ – raggiunse dunque livelli decisamente elevati già nel primo decennio del secolo. Sembra però difficile dar credito a quanto riportato nella relazione di viaggio pubblicata nel 1611 dall'inglese Thomas Coryat, secondo cui gli abitanti del ghetto sarebbero stati tra i cinque e i sei mila. ¹⁰⁷ Va detto che anche altri viaggiatori stranieri nel corso del Seicento offrirono valutazioni piuttosto elevate del numero di ebrei residenti a Venezia: negli anni '60 ancora un inglese, Philip Skippon, riportava l'opinione di un ebreo sefardita, parente di un mercante londinese, il quale calcolava la popolazione del ghetto veneziano intorno alle quattromila anime; ¹⁰⁸ purtroppo, si deve rilevare che in altre oc-

¹⁰⁶ Se alle 2.420 persone rilevate nel 1632-33 aggiungiamo i 454 morti di peste tra gli abitanti del ghetto, arriviamo a una popolazione di 2.874 individui prima della peste: questa stima potrebbe essere migliorata se fosse possibile detrarre l'incremento naturale avvenuto nel periodo compreso tra la fine della pestilenza e la rilevazione, e soprattutto valutare in che misura le famiglie fuggite dal ghetto cittadino durante la peste vi avessero già eventualmente fatto ritorno. Nell'impossibilità di avanzare ipotesi a questo proposito, manteniamo come valore indicativo la cifra di 2.874 abitanti al 1630.

¹⁰⁷ «I was at a place where the whole fraternity of the Jews dwelleth together, which is called the ghetto [...]. It is thought there are of them in all betwixt five and six thousand»: T. CORYAT, *Coryat's Crudities* [London, 1611], Glasgow 1905, 2 voll., I, p. 370. L'intero passo dedicato al ghetto di Venezia nelle *Crudities* di Thomas Coryat è riportato in C. ROHL, *Leon da Modena and England*, in «Transactions of the Jewish Historical Society of England», vol. XI, 1924-1927, pp. 217-221 (pp. 216-221).

¹⁰⁸ «We met with one Jew who spoke English, and had lived with his uncle Ferdinando, a rich merchant in London. He told us many of these particulars following, viz. That the Jew in Venice were about 4.000, men, women, and children, and were divided into three nations: 1. the Italians, 2. Spaniards and Portuguese, 3. Levantins.»; P. SKIPPON, *An Account of a Journey Made Thro' Part of the Low-Countries, Germany, Italy and France [1663]*, in A. CHURCHILL, *A Collection of Voyages and Travels...*, London 1744-1746, 6 voll., vol. VI, pp. 373-749 (p. 522).

casioni gli informatori di Skippon – o le sue elaborazioni – si dimostano assai poco affidabili.¹⁰⁹

Ma la stima più elevata in assoluto di cui disponiamo per la popolazione ebraica veneziana del Seicento, riferita peraltro agli anni di poco successivi la peste del 1630-31, è quella contenuta in una famosa opera del rabbino Simone Luzzatto, che parla di ben seimila ebrei.¹¹⁰ Per quanto estrema, questa stima – forse per l'autorevolezza del suo propugnatore – è stata accreditata da diversi studiosi, che ne fanno il principale sostegno in favore della credibilità di quella che potremmo chiamare la “famiglia alta” di cifre relative alla popolazione ebraica veneziana nei decenni centrali del Seicento. Sfortunatamente non è possibile appurare quali elementi fattuali abbiano condotto il rabbino veneziano a proporre una stima tanto elevata, che non possiamo comunque isolare dal contesto argomentativo dell'opera. Si deve allora rilevare come il *Discorso circa il stato degl'hebrei* di Luzzatto fu steso tra 1636 e 1637,¹¹¹ ovvero in un momento di particolare tensione nei rapporti tra la comunità ebraica veneziana e la città (§ I). D'altronde, la natura polemica del *Discorso* è tutt'altro che celata, tant'è che nell'intento di dimostrare quanto fosse ingente il contributo portato dagli ebrei all'economia veneziana, Luzzatto calcola minuziosamente le somme presumibilmente versate da questi alle casse dello stato (tramite dogane su importazioni ed esportazioni, tasse ordinarie e straordinarie, imposte sui beni di consumo, servizi resi nell'approvvigionare le case degli ambasciatori e nel dare occupazione a ben quattromila cristiani per il mantenimento degli abitanti del ghetto).¹¹² Le argomentazioni di Simone Luzzatto, così articolate, evidentemente acquisivano maggior peso quanto più elevato fosse stato il numero degli ebrei presenti in Venezia utilizzato come base in tali calcoli. Le finalità retoriche della stima proposta da Luzzatto sono dunque chiare. Ciononostante, la cifra di seimila ebrei da lui riportata è stata affiancata a quella di 4.870 ebrei offerta da una rilevazione di dubbio credito del 1655.¹¹³

Accanto a questa famiglia di cifre “alte” troviamo un gruppo di cifre “basse”: i 2.420 ebrei del 1632-33 e i 2.671 del 1642, numeri difficilmente conciliabili (come già notava Ravid¹¹⁴) con la stima di Luzzatto e con il dato di 4.870 ebrei per il 1655. Diversi elementi fanno propendere per una maggiore attendibilità delle cifre “basse”. Innanzitutto, il fatto che queste provengono da rilevazioni

¹⁰⁹ Così, per esempio, l'inglese afferma che i lavoratori dell'Arsenale venivano pagati 5.000 ducati alla settimana (*ivi*, p. 509), cifra del tutto irrealistica.

¹¹⁰ «Stimo gl'Hebrei esser vicino al numero di sei mila in circa»; S. LUZZATTO, *Discorso circa il stato degl'hebrei et in particolar dimoranti nell'inclita Città di Venezia*, Venezia 1638 [Bologna 1976], p. 28. Su Simone Luzzatto si veda la voce di Cecil Roth nell'*Encyclopaedia Judaica*, Jerusalem 1971, vol. XI, coll. 607-608.

¹¹¹ La redazione pare risalire al periodo compreso tra il febbraio 1636 e il marzo 1637; B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., p. 14.

¹¹² S. LUZZATTO, *Discorso*, cit., pp. 28-30. Cfr. anche B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., p. 78-82.

¹¹³ R.T. RAPP, *Industry and Economic Decline in Seventeenth-Century Venice*, Cambridge, Ma 1976, pp. 176-177 (trad. it. *Industria e decadenza economica a Venezia nel XVII secolo*, Roma 1986). Il dato di 4.870 ebrei nel 1655 proviene da BMV, *Cod. It. VII*, 2211 (10049), c. 42. Sulla implausibilità di questa cifra, vedi Tabella 6, nota 21.

¹¹⁴ B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., p. 77.

generali della popolazione di Venezia, quelle eseguite dai Provveditori alla sanità nel 1632-33 e nel 1642, per le quali disponiamo di documenti originali e di dati disaggregati. Inoltre, sono state rintracciate nuove fonti che si riferiscono a una rilevazione condotta in ghetto nel 1649, che contò solo 2.609 (o 2.629) ebrei. Il 17 luglio 1648 il Senato ordinò ai Provveditori alle biave di condurre una generale rilevazione dei fuochi veneti a scopo anonario¹¹⁵ e il 4 giugno dello stesso anno un altro decreto intimò all'Università degli ebrei di Venezia di «far condurre da paisi esteri tanti formenti in essa per tutto l'mese di novembre prossimo che ascendino a stara quattro di questa misura per teste» entro il successivo mese di novembre.¹¹⁶ Il 26 novembre 1649 gli ebrei presentarono una supplica al Collegio chiedendo di essere esentati dal contribuire le 4 stara di frumento per il numero di 400 bambini di meno di tre anni presenti in ghetto, su una popolazione totale di 2.609 individui.¹¹⁷ Considerato lo scopo della rilevazione (di cui per altro non è stata trovata copia), è possibile che questo totale costituisca una sottostima. Tuttavia, se di sottostima si trattò, non fu che lieve, in quanto congruente con la cifra del 1642. Non è inoltre ipotizzabile che l'Università presentasse al governo veneziano una immagine completamente distorta della propria consistenza numerica, tanto più avendo le autorità in mano le cifre relative agli anni di poco precedenti.

Alla rilevazione del 1649 si affidò anche un patrizio veneziano della famiglia Loredan in un discorso pronunciato in Senato intorno al 1660 allo scopo di dimostrare il contributo positivo che gli ebrei veneziani portavano all'economia cittadina.¹¹⁸ Nella sua orazione il patrizio citò anche il *Discorso* di Luzzatto, datandolo al 1636 e riportandone però la stima di 4.000 (invece che 6.000) ebrei presenti a Venezia. L'imprecisione va forse attribuita al riferimento, sempre da parte di Loredan, a un altro documento di quegli anni che, diceva, «adesso corre per le piazze in stampa, nel qual se vede descritto esser el numero de ebrei 4.860», cifra che l'autore potrebbe aver arrotondato appunto a 4.000 individui.¹¹⁹ Nel condurre i propri calcoli circa l'effettivo contributo degli ebrei all'economia veneziana, tuttavia, Loredan scelse come base il livello più basso di popolazione ebraica, riferendosi ai «2.629 [sic]» individui contati nel 1649 in una rilevazione voluta dai Provveditori alle biave. La scelta è significativa in quanto apparentemente meno favorevole a sostenere la tesi del patrizio, secondo cui gli ebrei fornivano un apporto decisivo al benessere della Repubblica e dei suoi abitanti tramite il loro contributo fiscale, do-

¹¹⁵ ASV, *Senato terra*, reg. 136, cc. 260v-262r (copia del decreto in ASV, *Provveditori alle biave*, b. 6, cc. 17r-18r).

¹¹⁶ ASV, *Senato terra*, reg. 138, cc. 181r-182v (copia in ASV, *Provveditori alle biave*, b. 6, cc. 34v-35v). L'ingiunzione fu ripetuta il 17 novembre seguente, poiché l'approvvigionamento risultava ancora inadempito; ASV, *Senato terra*, reg. 139, cc. 548r-v (copia in ASV, *Provveditori alle biave*, b. 6, c. 41r).

¹¹⁷ ASV, *Collegio. Risposte di dentro*, filza 40 (26 novembre 1649). Questo documento ci è stato segnalato da Federica Ruspio e Maartje Van Gelder.

¹¹⁸ ASV, *Cinque savi alla mercanzia. II serie*, b. 62, fasc. 165.1. Questa fonte è stata usata da B. PULLAN, *The Jews*, cit., pp. 156-157.

¹¹⁹ Non è stata rintracciata altra notizia diretta o indiretta di questa presunta rilevazione diffusa a stampa che va presumibilmente, se non fatta coincidere con esso, almeno affiancata al dato – tanto controverso – riportato per il 1655 nel codice marciano sopra citato (vedi nota 113 e Tabella 6, nota 21).

ganale ed economico più in generale (tesi dunque argomentata sulla falsariga di Simone Luzzatto, ma con dati dissimili). La preferenza di un contemporaneo come Loredan per la rilevazione del 1649 fornisce un ulteriore elemento in favore della nostra ipotesi circa la validità della famiglia di cifre "basse".

In linea con questa ipotesi si pone anche il nuovo dato emerso per il 1720, il quale si inserisce facilmente in un *trend* di lento declino che portò la popolazione del ghetto dai 2.671 abitanti del 1642 ai 1.783 del 1761, ma che, in assenza di eventi traumatici, mal si concilierebbe con un'ipotesi "alta" di 4.870 ebrei presenti a Venezia nel 1655.

Minori incertezze circondano da sempre i dati relativi al Settecento, in particolare per quanto riguarda gli ultimi trent'anni della Serenissima, ma l'analisi fin qui condotta permette di aggiungere alcune considerazioni. Per quanto riguarda la popolazione del ghetto in termini aggregati, le cifre ricavabili dalle anagrafi tardo-settecentesche consentono di tracciarne con sicurezza l'andamento lungo l'ultimo quarto di secolo: il declino iniziato nella seconda metà del Settecento sembra così interrompersi a partire dagli anni '80, e l'ultimo dato disponibile, riferito ai mesi immediatamente successivi la caduta della Repubblica, attesta un recupero dei livelli toccati trent'anni prima.

In definitiva, la popolazione del ghetto di Venezia sembra aver conosciuto una crescita progressiva – legata in particolare all'immigrazione sefardita – da meno di un migliaio di abitanti nella prima metà del Cinquecento ai 2.500/3.000 residenti nella prima metà del Seicento, crescita che le due pesti del 1575-76 e del 1630-31 interruppero ma non arrestarono. Un'inversione di tendenza, collocabile nella seconda metà del XVII secolo, la portò poi gradualmente, nel giro di un secolo, ad attestarsi sui 1.600 abitanti nei decenni finali del Settecento. Il generale ridimensionamento del ruolo economico di Venezia, la concorrenza di Livorno, Amsterdam e più tardi Londra, la forte pressione fiscale dovuta alle continue guerre in cui fu impegnata la Repubblica sono all'origine di questa svolta tardo-seicentesca.¹²⁰

In questo periodo di difficoltà economiche si verificò non solo una probabile interruzione dell'apporto migratorio, ma anche una vera e propria modifica dei comportamenti demografici – che risulta dai dati di movimento naturale disponibili e che si tradusse in un regime contraddistinto per buona parte del Settecento da bassi livelli di fecondità, da una alta speranza di vita alla nascita e da un saldo naturale negativo. Il lento declino settecentesco della popolazione del ghetto sembrerebbe dunque attribuibile a fattori naturali più che a movimenti migratori, i quali erano certamente intensi in una popolazione strettamente connessa con il «contesto ebraico globale»¹²¹ e sottoposta a un forte ricambio (§ III), ma il cui saldo netto appare alla fin fine di modesta entità.

¹²⁰ A. MILANO, *Storia*, cit., p. 313, attribuisce particolare peso all'aumentato prelievo fiscale.

¹²¹ S. DELLA PERGOLA, *La popolazione ebraica in Italia nel contesto ebraico globale*, in *Storia d'Italia. Annali XI/2: Gli ebrei in Italia*, a cura di C. VIVANTI, Torino 1997, pp. 897-936.

Tabella 6. Popolazione del ghetto di Venezia (1516-1797): cifre, fonti, studi.

Data	Popolazione ^a	Fonti ^b
1516	700	Marin Sanudo, <i>Diarii</i> ¹
1551-52	902	BMV, <i>Cod. It. VII</i> , 2540 (12432), c. 226 ASV, <i>Segrete</i> , Archivio proprio Pinelli, 2 ²
1555-56	923	BMC, <i>Cod. Donà delle Rose</i> , 53, c. 156 ³ BMC, <i>Cod. Gradenigo</i> , 116, c. 25r ⁴ ASV, <i>Segrete</i> , Archivio proprio Pinelli, 2 ⁵ BQS, <i>Classe IV</i> , Cod. XXXIV, c. 139v
1563	1.424	BMC, <i>Cod. Donà delle Rose</i> , 53, c. 157 ⁶

^a Il carattere delle cifre indica rispettivamente: *stime*: totali non disaggregati; **totali** verificabili sui disaggregati. Le cifre più affidabili – o comunque credibili – sono sottolineate.

^b Si indica in testo la fonte documentaria, in nota gli studi che l'hanno usata.

¹ Sanudo narra della protesta di Anselmo di Banco presentata in Collegia il 5 aprile 1516 contro la proposta di relegare gli ebrei nel ghetto: tra le argomentazioni portate dal rappresentante degli ebrei, l'insufficienza delle abitazioni disponibili di fronte al numero di circa 700 «domeni» (da intendersi nel senso di 700 persone); M. SANUDO, *I Diarii di Marino Sanuto* [1496-1533], a cura di R. BAROZZI, G. BERCHET, R. FULIN, F. STEFANI, Venezia 1879-1903, vol. XXII, col. 109. L'episodio è ripreso da L.A. SCHIAYI, *Gli ebrei in Venezia e nelle sue colonie*, in «Nuova Antologia», serie III, vol. XLVII, 1893, pp. 309-333, 485-519 (p. 324); C. ROTH, *Venice*, cit., p. 51; A. MILANO, *Storia*, cit., p. 278; A.C. HARRIS, *La demografia del ghetto in Italia, 1516-1797 circa*, in «La rassegna mensile di Israel», vol. XXXIII (1-5), 1967, pp. 3-68 (pp. 42, 49); B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., pp. 75-77n; B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia*, vol. II, *Gli ebrei veneziani e i Monti di Pietà*, Roma 1982, p. 528.

² Ex ASV, *Miscellanea codici*, 125; citato da A. CONTENUTO, *Il censimento*, cit., vol. XIX, pp. 36-39; J.K. BELOCH, *La popolazione di Venezia nei secoli XVI e XVII*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s., vol. II (3.1), 1902, pp. 5-49 (p. 10); E. MÖRPPURGO, *Bibliografia della storia degli ebrei nel Veneto*, in «La rivista israelitica», vol. IX, 1912, pp. 218-221 (pp. 219-221); C. ROTH, *Venice*, cit., pp. 106-107; A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., pp. 42, 49; B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., pp. 75-77n. A. MILANO, *Storia*, cit., p. 282, è più vago: «La popolazione ebraica di Venezia [...] a metà Cinquecento si aggirava sulle novecento persone».

³ Citato da J.K. BELOCH, *La popolazione*, cit., p. 10; C. ROTH, *Venice*, cit., p. 106n; A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., pp. 42, 49; B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., pp. 75-77n.

⁴ Citato da A. CONTENUTO, *Il censimento*, cit., vol. XIX, pp. 40-41; C. ROTH, *Venice*, cit., p. 106n; A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., pp. 42, 49.

⁵ Ex ASV, *Miscellanea codici*, 125; citato da A. CONTENUTO, *Il censimento*, cit., vol. XIX, pp. 36-39; J.K. BELOCH, *La popolazione*, cit., p. 10; E. MÖRPPURGO, *Bibliografia*, cit., pp. 219-221; C. ROTH, *Venice*, cit., pp. 106-107.

⁶ Citato da A. CONTENUTO, *Il censimento*, cit., vol. XIX, p. 180; J.K. BELOCH, *La popolazione*, cit., p. 10; C. ROTH, *Venice*, cit., p. 106n; P. ULIVIONI, *Il gran castigo*, cit., p. 12. Probabilmente D. BELTRAMI, *Storia*, cit., p. 79, sbaglia attribuendo la medesima cifra al 1536. A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., pp. 42 e 49, riprende però questa indicazione, e così B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., pp. 75-77n.

1581	1.043	BMV. <i>Cod. It. VII</i> , 2469 (10583) BQS. <i>Classe IV</i> . <i>Cod. DCVI</i> ⁷ BMC. <i>ms. P.D.</i> , 230 b-II ⁸
1586	1.694	BMV. <i>Cod. It. VII</i> , 2211 (10049), c. 42 ⁹ BMV. <i>Cod. It. VII</i> , 2540 (12432), cc. 228, 230 ASV. <i>Consultori in iure</i> , b. 477 BMC. <i>Cod. Gradenigo</i> , 116, c. 30v BMC. <i>Cod. Donà delle Rose</i> , 354, n. 10
1597	950	Stima di Harris ¹⁰
1606	1.157	BMV. <i>Cod. It. VII</i> , 2211 (10049), c. 52 ¹¹

⁷ Citato da D. BELTRAMI, *Storia*, cit., p. 79; A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., pp. 42, 49, riporta la stessa cifra anche per il 1593, e così B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., pp. 75-77n, e P. ULVIONI, *Il gran castigo*, cit., p. 11. La cifra è ripresa, ma attribuita al 1641, in una nota manoscritta su una copia di L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, Bologna 1550, p. 455, di proprietà nel 1884 di Marco Mortara, rabbino maggiore di Mantova; R. ROCCA, *Cenni sulle comunità ebraiche di Venezia, Mantova e Padova*, in «Annali di Statistica», vol. III (9), 1884, pp. 168-166 (p. 178n). Il testo a stampa di Alberti non offre alcuna cifra riguardo agli ebrei veneziani. La stessa cifra di 1.043 ebrei per il 1581 è riportata da C. YRIARTE, *La vie d'un patricien de Venise au seizième siècle...*, Paris 1874, p. 96, come proveniente da un manoscritto intitolato «Enumerazioni della città di Venezia» nella serie *Raccolta di varie notizie spettanti alla città di Venezia* presso il Dépôt des archives des affaires étrangères di Parigi. Un primo sondaggio per verificare l'esistenza di questo documento non ha sortito alcun esito.

⁸ Di cui BMC, *Cod. Cicogna*, 3677 è copia attribuita al 1593, cui tuttavia J.K. BELOCH, *La popolazione*, cit., p. 14, e A. CONTENUTO, *Il censimento*, cit., vol. XIX, pp. 183-186, danno credito. Citato quindi da E. MORPURGO, *Bibliografia*, cit., pp. 219-221; C. ROTH, *Venezia*, cit., pp. 106-107; D. BELTRAMI, *Storia*, cit., p. 79; A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., pp. 42, 49. Anche BMC, *ms. P.D.*, 732-c, n. II è copia di questa fonte, qui attribuita al 1603 sulla base della data di pubblicazione di Doglioni, nel quale la rilevazione del 1581 è interamente riprodotta; G.N. DOGLIONI (pseud. L. Goldioni), *Le cose maravigliose et notabili della città di Venetia...*, Venezia 1603, pp. 199-206.

⁹ Citato da J.K. BELOCH, *La popolazione*, cit., p. 13; E. MORPURGO, *Bibliografia*, cit., pp. 219-221; C. ROTH, *Venezia*, cit., pp. 106-107; D. BELTRAMI, *Storia*, cit., p. 79; A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., pp. 42, 49; B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., pp. 75-77n; B. PULLAN, *The Jews*, cit., p. 156; P. ULVIONI, *Il gran castigo*, cit., p. 11. A. MILANO, *Storia*, cit., p. 282, attribuisce la crescita in questo scorcio d'anni all'afflusso dei sefarditi e, più specificamente, all'impresa di costruzione del porto veneziano di Spalato finanziata dal «console» levantino a Venezia Daniel Rodriguez, il quale in quell'occasione chiese alla Repubblica «di ammettere a Venezia altre cinquanta famiglie di mercanti ebrei» e ottenne un salvacondotto decennale per tutti i mercanti levantini e ponentini.

¹⁰ A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., pp. 42, 49, si basa sulle considerazioni di C. ROTH, *Venezia*, cit., p. 95; la cifra appare poco attendibile, soprattutto se inserita nel contesto della contemporanea espulsione degli ebrei dal Ducato di Milano (la popolazione ebraica di Verona aumentò in quell'occasione di circa 400 persone; A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., p. 21).

¹¹ Citato da J.K. BELOCH, *La popolazione*, cit., p. 17; E. MORPURGO, *Bibliografia*, cit., pp. 219-221; C. ROTH, *Venezia*, cit., pp. 106-107; A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., pp. 43, 49, ma da quest'ultimo con data 1607, riportata anche da B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., pp. 75-77n. La fonte appare difficilmente collegabile ai fascicoli a stampa dell'anagrafe del 1607, come sostenuto da J.K. BELOCH, *La popolazione*, cit., pp. 17-18, ed è forse piuttosto cinquecentesca. In particolare, la classe di età che definisce i putti («da sei anni fino a venti») è diversa da quella utilizzata nei fascicoli seicenteschi («fino anni 18»). Anche la cifra relativa agli ebrei risulta poco verosimile, sia per il livello consono semmai ai primi anni '80 del Cinquecento, sia per quanto

1607	2.378	BMC. <i>Cod. Cicogna</i> , 3282, fasc. 121 ¹²
1611	5.000	Coryat ¹³
1630	5.000	Luzzatto ¹⁴
	2.868	Stima di Harris ¹⁵
1632-33	2.420	ASV, <i>Provveditori alla sanità</i> , b. 569 ¹⁶

riferito da altri documenti: vedi ad esempio il rapporto di Alvise Samudo, datato 10 febbraio 1604, conservato in ASV, *Cinque savi alla mercanzia*, b. 141, ff. 78r-80r, citato da B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., pp. 44-45, in cui si esprime preoccupazione per il crescente numero di mercanti ebrei giunti a Venezia dopo il 1589 («more Jews seemed to have come to Venice than were believed to have left Spain»).

¹² Di cui 1.216 uomini e 1.162 donne, su un totale della popolazione di Venezia di 188.970 anime; A. ZANNINI, *Un censimento inedito del primo seicento e la crisi demografica ed economica di Venezia*, in «Studi veneziani», n.s., vol. XXIV, 1993, pp. 87-116 (pp. 113-116).

¹³ T. CORYAT, *Coryat's Crudities*, cit., vol. I, p. 370, citato per esteso in C. ROTH, *Leon da Modena*, cit., pp. 216-221.

¹⁴ G. LUZZATTO, *Un'anagrafe*, cit., p. 161, che cita A. CONTENUTO, *Il censimento*, cit., dubitando della cifra, che peraltro non trova riscontro nel testo di Contento. È comunque ripresa da A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., pp. 17, 21, 27, 43, 49, che tuttavia oscilla nell'alternativa tra il giudicarla inesatta o spiegarla in base alla sproporzione rispetto alla sua stessa stima (vedi nota 15) con la forte emigrazione ebraica verificatasi in occasione della peste. Il rabbino Leon Modena riferisce in proposito che durante la pestilenza molti ebrei, «especially the Sephardim, have left the city for the Levant or for Verona» (M.R. COHEN, *The Autobiography*, cit., p. 135; passo citato anche da una precedente edizione ebraica dell'autobiografia di Modena in B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., p. 84). Sull'emigrazione di ebrei veneziani verso Verona in questo periodo, vedi I. SONNE, *Materiale per la storia degli ebrei in Verona* (in ebraico), in «Zion», n.s., vol. III, 1938, pp. 141-145 (pp. 123-160). Un documento conservato in ASV, *Senato terra*, filza 319 attesta che l'8 novembre 1630 il Senato concesse a 27 famiglie ebraiche di lasciare temporaneamente la città per sfuggire alla peste. Per un possibile riscontro del dato circa la popolazione del 1630, si veda la precedente stima degli abitanti del ghetto di Venezia tra i cinque e i sei mila registrata nella relazione di viaggio pubblicata nel 1611 da Coryat (vedi nota 13).

¹⁵ A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., p. 27n, ottiene la cifra sommando il numero di ebrei morti di peste (454) al totale della popolazione ebraica del 1632-33 (2.414); la stima è ripresa da J.K. BELOCH, *La popolazione*, cit., pp. 18-20. Calabi accoglie questa stima (D. CALABI, U. CAMERINO, E. CONCINA, *La città degli ebrei: il ghetto di Venezia, architettura e urbanistica*, Venezia 1991, pp. 192-193n).

¹⁶ Il secondo fascicolo, privo di copertina, del volume «Sestier della Croce» delle «Anagrafi 1633» contiene l'elenco delle famiglie di ebrei residenti nel ghetto: il totale ricalcolato è 2.420; sommando solo i totali di riga, si ottiene 2.415. Questo documento venne individuato da B. CECCHETTI, *Delle fonti*, cit., p. 1187, che riporta la cifra relativa agli ebrei del ghetto (2.414) nell'elenco delle parrocchie del sestiere di Santa Croce, ma che per un banale errore cita il fondo dei Deputati e aggiunti alla provision del denaro pubblico (cui sarebbero state affidate le anagrafi a partire dal 1766) come quello contenente, alle buste 568-571, i fascicoli a stampa. Da Cecchetti riprese la cifra di 2.414 J.K. BELOCH, *La popolazione*, cit., pp. 18-20, che per i fascicoli in generale cita sì i Provveditori alla sanità, ma solo la busta 568 (ivi, p. 38) e che ritiene la cifra relativa agli ebrei non compresa nel totale dei sestieri. Di qui il dato passò a E. MORPURGO, *Bibliografia*, cit., pp. 219-221; C. ROTH, *Venezia*, cit., pp. 97, 106n; A. MILANO, *Storia*, cit., p. 312, che parla di «duemilaquattrocento ebrei»; A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., pp. 43, 49; B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., pp. 75-77n. Un discorso a parte riguarda D. BELTRAMI, *Storia*, cit., tav. 2, che riporta una cifra diversa (2.416): frutto di una distrazione – non sarebbe la prima – del demografo o risultato di un consapevole ricalcolo? Nel secondo caso, sarebbe di Beltrami la stilografica blu che qua e là segna e corregge i totali sul documento seicentesco. P. ULVIONI, *Il gran castigo*, cit., p. 14, riporta la cifra di 2.419.

1638	6.000	Simone Luzzatto, <i>Discorso</i> ¹⁷
1642	2.671	ASV, <i>Miscellanea codici</i> , I, <i>Storia veneta</i> , filza 128 ¹⁸
1649	2.609	ASV, <i>Collegio</i> , <i>Risposte di dentro</i> , filza 40 (26 novembre 1649) ¹⁹
	2.649	ASV, <i>Cinque savi alla mercanzia</i> , II serie, b. 62, fasc. 165.I ²⁰
1655	4.870	BMV, <i>Cod. It. VII</i> , 2211 (10049), c. 42 ²¹

¹⁷ S. LUZZATTO, *Discorso*, cit., p. 28, cui presta fede R.T. RAPP, *Industry*, cit., pp. 176-177, corroborandola con la cifra di 4.870 ebrei per il 1655 (vedi nota 21) e giustificando entrambe con la forte immigrazione causata dai pogrom nell'Europa orientale.

¹⁸ Ex ASV, *Miscellanea codici*, 195. Il ristretto contiene le cifre disaggregate secondo le categorie utilizzate nei riepiloghi; è citato solo parzialmente da J.K. BELOCH, *La popolazione*, cit., pp. 20-21, che quasi sicuramente non vide il documento e che riporta solo il totale dei capi di casa (549). Di qui il tentativo di stima dello stesso J.K. BELOCH, *La popolazione*, cit., p. 42, dapprima a 2.000, poi a 2.750 in *Id.*, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, in *Id.*, *Die Bevölkerung der Republik Venedig, Des Herzogtums Mailand, Piemonts, Genuas, Corsicas und Sardinien. Die Gesamtbewölkerung Italiens*, Berlin 1961, vol. III, pp. 7-23 (p. 15). A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., p. 17, 43, 49, stima a 3.300 gli ebrei veneziani a questa data, sulla base di E. MORPURGO, *Bibliografia*, cit., pp. 219-221, che citava appunto Beloch. Si ricorda infine la stima di 3.500 di C. ROTH, *Venice*, cit., p. 107n, che pure si rifà alla «estimate of 549 householders» di Beloch. Harris è ripreso da B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., pp. 75-77n. Fu D. BELTRAMI, *Storia*, cit., p. 79, a citare per primo il documento in forma completa, ma gli errori tipografici cui si accennerà (nota 26) hanno reso equivoco il riferimento. B. PULLAN, *The Jews*, cit., p. 156, considera questa una delle poche cifre affidabili della demografia ebraica veneziana in età moderna (insieme con quelle di 1.694 per il 1586 e di 2.629 per il 1649).

¹⁹ Nel giugno 1649 il Senato aveva ordinato agli ebrei di consegnare ai Provveditori alle biave 4 stara di frumento estero per ogni individuo presente in ghetto (§ V). Nel chiedere l'esenzione degli infanti da questo computo, i capi del ghetto scrivevano: «È stata per questo effetto fatta la descrizione generale del Ghetto, et si sono ritrovate esser anime 2609. In questo numero atrovandosi anco li putti lattanti sino all'età del terzo anno, ascendenti a 400 [...]»; ASV, *Collegio*, *Risposte di dentro*, filza 40 (26 novembre 1649).

²⁰ Il fascicolo contiene una copia dell'arringa in difesa degli ebrei tenuta in Senato intorno al 1660 dal patrizio Loredan, nella quale si legge: «Se ritrova adesso in Venetia 4000 ebrei in circa ma per far un computo più chiaro dirò el numero degli ebrei che xé sopra una description fatta l'anno 1649 el mese di luglio d'ordine de' signori Provveditori alle biave e questi sono 2629». L.A. SCHIAVI, *Gli ebrei*, cit., p. 570, che deve aver consultato il testo del patrizio Loredan, ne riporta tuttavia il contenuto in modo confuso: attribuisce la cifra dei Provveditori alle biave a Simone Luzzatto, citato dal patrizio qualche riga sopra; confonde inoltre «la tansa che dal ghetto se scuode da due sino a 100 ducati compartada in 270 persone» del Loredan con un importo che «270 fra loro pagavano allo Stato, per libertà di dimora», appunto «dai 2 ai 100 ducati». Questo importante discorso di Loredan è stato segnalato come fonte per la prima volta da B. PULLAN, *The Jews*, cit., pp. 156-157 e citato poi in D. CALABI, U. CAMERINO, E. CONCINA, *La città*, cit., p. 192n.

²¹ Il discorso in Senato del patrizio Loredan (nota 20) segnala un ulteriore documento «ch'adesso corre per le piazze in stampa, nel qual se vede descritto esser el numero de ebrei 4.860». Ancora una volta L.A. SCHIAVI, *Gli ebrei*, cit., pp. 507-508, riferisce in modo impreciso l'informazione, attribuendo la cifra a un «computo ufficiale» (locuzione usata invece nel documento a proposito della rilevazione dei Provveditori alle biave del 1649). È evidente la somiglianza tra questo dato di 4.860 e la cifra di 4.870 riportata per il 1655 da BMV, *Cod. It. VII*, 2211 (10049), che però J.K. BELOCH, *La popolazione*, cit., p. 29, individua come un collage di cifre cinquecentesche, segnalandone la somiglianza con i dati relativi al 1593 (quindi al 1581; note 7-8), e affermando che «la cifra degli ebrei poi del 1655 è esagerata oltre misura, e va corretta probabilmente in 1.870». C. ROTH, *Venice*, cit., p. 107n, riprende il suggerimento di Beloch, ma preferisce giustificare la cifra alta in base all'immigrazione di ebrei levantini, di marrani e di ri-

1663	4.000	Skippon ²²
1720	2.096	ASV, <i>Cinque savi alla mercanzia</i> , II serie, b. 64, fasc. 127.IV ²³
1761	1.783	ASV, <i>Provveditori alla sanità</i> , b. 573 ²⁴ BMC, <i>Cod. Donà delle Rose</i> , 305, n. 36 BMV, <i>Cod. It. VII</i> , 2469 (10583) BMV, <i>Cod. It. VII</i> , 1779 (8542), c. 10 ²⁵
1766	1.673	<i>Anagrafi</i> ²⁶ ASV, <i>Deputati aggiunti alla provision del denaro pubblico</i> , b. 891 ²⁷
1771	1.624	<i>Anagrafi</i> ²⁸ BMV, <i>Cod. It. VII</i> , 2211 (10049), c. 50

fugati dalla Polonia, dove i cosacchi avevano massacrato migliaia di ebrei; la collega alla sua stima di 3.500 persone per il 1642 (nota 18) e alla stima di 4.000 persone nel 1663 di P. SKIPPON, *An Account*, cit., p. 522. A. MILANO, *Storia*, cit., p. 312, e A.C. HARRIS, *La demografia*, cit., p. 17, riprendono la spiegazione di Roth circa gli ebrei polacchi rifugiatisi a Venezia per comprovare il dato. R.T. RAPP, *Industry*, cit., pp. 176-177, a sua volta lo accetta, ritenendolo una conferma della stima di S. LUZZATTO, *Discorso*, cit., p. 28. B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., pp. 75-77n, dubita fortemente dell'attendibilità della cifra. S. DELLA PERGOLA, *Aspetti*, cit., pp. 203-204, accoglie con un punto interrogativo questo dato nella sua «Stima della popolazione ebraica di Venezia, 1516-1983», auspicando «future sperabili correzioni e migliorie». Il totale della popolazione di Venezia riportato nel documento marciano appare peraltro inconciliabile con la recente ricostruzione della popolazione veneziana attraverso il metodo dell'*inverse projection* proposta in A. ROSINA, F. ROSSI (a cura di), *Il sistema demografico*, cit., p. 311.

²² P. SKIPPON, *An Account*, cit., vol. VI, p. 522, citato da C. ROTH, *Venice*, cit., p. 107n, e ripreso da B. RAVID, *Economics and Toleration*, cit., pp. 75-77n.

²³ Documento finora inedito (Tabella 2).

²⁴ Dell'esistenza dei fascicoli relativi al ghetto nelle anagrafi del 1761 era sicuramente a conoscenza B. CECCHETTI, *Delle fonti*, cit., pp. 1187 e 1190, che però si limitò a inserire gli ebrei tra le parrocchie del sestiere di Cannaregio del 1761, così come aveva fatto per il 1633 nel sestiere di Santa Croce. A. CONTENUTO, *Il censimento*, cit., vol. XIX, pp. 57-58n, nota che «in fine del volume destinato al sestiere di Cannaregio, sonvi tre fascicoli riservati alla rilevazione degli ebrei e intestati, anziché col nome della parrocchia, coi titoli di *ghetto Vecchio*, *ghetto Nuovo*, *ghetto Nuovissimo*». A. SCHIAFFINO, *Contributo*, cit., pp. 301-302, aggiunge che la compilazione «fu demandata ai capi della stessa comunità ebraica».

²⁵ Citato da A. CONTENUTO, *Il censimento*, cit., vol. XIX, p. 199; J.K. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, cit., p. 17.

²⁶ *Anagrafi* [1768], cit., p. 23. Vedi A. CONTENUTO, *Il censimento*, cit., vol. XIX, p. 204; J.K. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte*, cit., p. 18; E. MORPURGO, *Bibliografia*, cit., pp. 219-222; D. BELTRAMI, *Storia*, cit., tav. 2. Ma per errore Beltrami attribuisce la cifra di 2.671 del 1642 anche al 1766 e quella di 1.673 del 1766 al 1780. In A. MILANO, *Storia*, cit., p. 313, si legge: «nel 1766 [...] il ghetto era tornato a contenere meno di millesettecento persone in tutto»; l'autore data la decurtazione demografica di oltre la metà già alla fine del Seicento e la mette in relazione alla crescita del prelievo fiscale imposto dalle guerre.

²⁷ Nel calcolo della popolazione maschile attiva di Venezia («Dimostrazione de' vari impieghi, ordini e classi di persone della città Dominante, quali sono del corpo degl'uomini dalli anni 14 all'età cadente [...]») si contano 434 «Ebrei industriosi».

²⁸ *Anagrafi* [1768], cit., p. 23. Vedi A. CONTENUTO, *Il censimento*, cit., vol. XIX, p. 208; E. MORPURGO, *Bibliografia*, cit., pp. 219-222; D. BELTRAMI, *Storia*, cit., tav. 2.

1780	1.521	<i>Anagrafi</i> ²⁹ ASV, <i>Deputati aggiunti alla provision del denaro pubblico</i> , b. 976 ³⁰
1785	1.570	<i>Anagrafi</i> ³¹
1790	1.517	ASV, <i>Deputati aggiunti alla provision del denaro pubblico</i> , b. 210bis ³²
1797	1.626	ASV, <i>Scuole piccole e suffragi</i> , b. 736 ³³

²⁹ *Anagrafi* [1780], cit., p. 25.

³⁰ Vedi B. CECCHETTI, *Delle fonti*, cit., p. 1203; A. CONTENTO, *Il censimento*, cit., vol. XIX, pp. 213-214; E. MORPURGO, *Bibliografia*, cit., pp. 219-222; D. BELTRAMI, *Storia*, cit., tav. 2.

³¹ *Anagrafi* [1780], cit., p. 25. Vedi A. CONTENTO, *Il censimento*, cit., vol. XIX, pp. 215-216, 220; E. MORPURGO, *Bibliografia*, cit., pp. 219-222; D. BELTRAMI, *Storia*, cit., tav. 2.

³² La busta contiene le anagrafi generali del 1790. Citata da A. CONTENTO, *Il censimento*, cit., vol. XIX, pp. 219-220; E. MORPURGO, *Bibliografia*, cit., pp. 219-222; D. BELTRAMI, *Storia*, cit., tav. 2; ma anche da A. OTTOLENGHI, *Spigolature*, cit., p. 114n, che riporta i dati disaggregati.

³³ Ex ASV, *Miscellanea codici*, 822, poi in *Atti della Municipalità provvisoria*. Stando all'inventario del fondo *Scuole piccole e suffragi*, l'attuale collocazione del documento è dovuta alla sua provenienza, trattandosi probabilmente dell'esemplare conservato presso l'Università degli ebrei, anziché di quello presentato alla Municipalità provvisoria. Analisi del documento in G. LUZZATTO, *Un'anagrafe*, cit., ripresa da A. MILANO, *Storia*, cit., p. 316, e approfondita da M. BERENGO, *Gli ebrei veneziani*, cit., pp. 9-12.